

**X SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1961****Presidenza del Presidente CERIONI****INDICE**

|  |                             |
|--|-----------------------------|
| Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione e approvazione): |                             |
| FILIGHEDDU . . . . .   | 157                         |
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .  | 163                         |
| CORRIAS, Presidente della Giunta . . . . .   | 164-166-168-169-172-185-187 |
| MILIA DINO . . . . .   | 166-187                     |
| PIRASTU . . . . .  | 166-184                     |
| DERIU . . . . .  | 170                         |
| COITTONI . . . . .   | 176                         |
| GHIRRA . . . . .   | 177                         |
| CARDIA . . . . .   | 178                         |
| COCCO ORTU . . . . .   | 182-183-188                 |
| ZUCCA . . . . .  | 183                         |
| PRESIDENTE . . . . .   | 186-187                     |
| JOVINE . . . . .   | 186                         |
| PINNA GAVINO . . . . .   | 186                         |
| (Votazione per appello nominale)   | 183                         |
| (Risultato della votazione)  | 188                         |

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, visto che altri ha esordito dichiarando *ex abrupto* che il suo partito avrebbe negato la fiducia alla Giunta, di dare inizio a questo mio breve intervento affermando in modo solenne che il Gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà la propria fiducia al Presidente Corrias e alla Giunta che egli ha proposto. Un voto, il nostro, non dettato da una posizione preconstituita, bensì frutto di un atteggiamento meditato, sia in ordine alla formulazione politica che viene a dar vita a questa nuova Giunta, formula collaudata da un felice esperimento triennale, sia ancor più in ordine alla bontà del programma che la medesima intende attuare.

Se di posizioni preconcrete si vuole parlare, non vi è dubbio che tale è quella assunta da taluni Gruppi di opposizione. In primo luogo, quello dei comunisti e dei socialisti, i quali — dopo un atteggiamento di favorevole riserbo verso questo stesso tipo di collaborazione fra Democrazia Cristiana e sardisti allorchè venne proposta in questa assemblea la prima volta nel 1958 (forse nella segreta speranza di arrivare ad un sia pur larvato schieramento frontista, o ad uno schieramento di tipo milazziano) — pur non essendo di fatto nulla cambiato in questo tipo di collaborazione e neppure nel programma — sostanzialmente ripreso ed anzi portato su posizioni più accentuatamente democratiche ed autonomistiche —, i socialcomunisti,

dicevo, oggi, forse perchè le loro manovre sono fallite sul piano collaborazionistico e forse — anzi senza forse — perchè la loro politica è fallita soprattutto sul piano elettorale, che ha visto, non il loro trionfo, ma il rafforzamento della Democrazia Cristiana e degli altri partiti democratici, che hanno così raccolto il frutto della loro azione di governo veramente popolare ed autonomista, di cui la presentazione al Parlamento della legge sul Piano di rinascita è l'aspetto più saliente; per questi motivi congiunti, dunque, hanno voluto cambiare rotta, passando all'opposizione indiscriminata, del resto assai più congeniale alle loro posizioni politiche. E pertanto, per essi, quello che ieri era, se non buono, per lo meno degno di considerazione, e forse di un certo apprezzamento, oggi merita il più incondizionato biasimo, il più netto disprezzo.

Sarebbe negativo il programma — a detta dei comunisti — e sarebbe una riprova dell'evoluzione in cui si troverebbero irretiti sia la Democrazia Cristiana che l'attuale gruppo dirigente sardista (come se non fosse, questo, il medesimo di tre anni or sono); e si tratterebbe di un programma rinunciatorio soprattutto nei confronti del Piano di rinascita. E taccio dei socialdemocratici, ieri parte integrante della collaborazione in seno al governo regionale, ed oggi, solo perchè non è stato possibile inserire un loro rappresentante in Giunta, arroccati anch'essi su posizioni di intransigente ostilità. Ma non vi è dubbio che al fondo di codesti atteggiamenti non è la valutazione del programma, bensì un giudizio sulla formula politica che sta alla base di questa Giunta, giudizio a sua volta ispirato a motivi di ordine interno di partito.

Invero, è proprio strano il nostro destino, il destino — dico — di noi democristiani. L'elettorato ci ha confortato di un suffragio quasi plebiscitario, non certo un plebiscito così visto come quelli del ventennio e neppure come quelli assoluti che oggi rallegrano le democrazie così dette popolari, ma pur sempre un suffragio ragguardevole e comunque tale da assicurare alla Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta. Ebbene: se noi avessimo pensato

di formare un governo monocolore, così come ce ne avrebbe dato diritto il voto popolare, il meno che ci sarebbe occorso sarebbe stato il sentir dire che i democristiani sono i soliti integralisti, assetati di potere, ingordi, i soliti accaparratori e così via. Invece, pensosi del bene generale, che vuole chiamati a raccolta tutti i Sardi, affinché tutti, ciascuno nel rispetto delle proprie posizioni e delle proprie competenze, diano l'apporto della loro collaborazione, affinché la marcia della nostra Isola verso il progresso e il benessere, verso la rinascita continui ed anzi proceda sempre più spedita; pensosi del bene generale, dicevo, più che delle fortune del nostro partito, cerchiamo la collaborazione di tutti i partiti democratici, almeno di quei partiti la cui democraticità non sia soggetta ad ipoteche totalitarie di alcun genere.

E qui sia ben chiaro che noi — nel rivolgere il nostro invito — non abbiamo inteso ripetere la formula della cosiddetta convergenza in vigore sul piano nazionale, ma, rispettosi e fieri della nostra autonomia, abbiamo soprattutto, direi anzi esclusivamente, tenuto presente la situazione sarda, gli interessi della nostra Regione, i quali postulano che tutti i veri democratici procedano uniti affinché il governo della cosa pubblica si avvalga della più larga possibile collaborazione.

Non è colpa nostra se il nostro invito non è stato accolto da taluno di questi partiti. Così come non è rispondente al vero il comunicato della segreteria nazionale del partito socialdemocratico, nel quale comunicato si sostiene che non si sia voluto, da parte nostra, nemmeno prendere contatti con i rappresentanti della socialdemocrazia isolana. Così come non è esatto quanto l'onorevole Cottoni affermava ieri mattina, cioè che l'invito ai socialdemocratici sia stato rivolto a cose fatte, quando l'accordo tra noi e i sardisti sarebbe stato virtualmente concluso. No; si è invece discusso a lungo. Non si è parlato — è vero — di programma, ma non perchè ci si sia rifiutati, noi della Democrazia Cristiana, di discuterne, ma perchè fin dalla prima presa di contatti la controparte ha tenuto a mettere le mani innanzi dichiarando in maniera esplicita che, se questa volta si vo-

leva la sua collaborazione, la si poteva ottenere soltanto con l'offerta di un posto in Giunta: forse per togliere ai democristiani la tentazione di servirsi di uno dei sette Assessorati, cioè di quegli strumenti di potere con i quali essi null'altro farebbero che del proselitismo elettorale e del basso clientelismo. E' ben evidente che gli amici socialdemocratici, l'Assessorato, l'avrebbero voluto non già per fini meno nobili, bensì per contribuire disinteressatamente alla crescita democratica del popolo sardo e per altri scopi filantropici!

Si è discusso a lungo, dunque, e si sono fatte proposte precise e concrete per una seria collaborazione di governo, ma non si poteva e non si può pretendere, da un partito come la Democrazia Cristiana, che ha avuto tanti consensi dall'elettorato, a meno di tradire le precise indicazioni di quest'ultimo, un tale spirito di abnegazione, una tale forma di autolesionismo, per meglio dire, da ridurre ancora di più la presenza dei suoi uomini in Giunta.

Proposte precise e concrete sono state presentate anche ai liberali, la cui collaborazione avrebbe potuto manifestarsi utile agli interessi della Sardegna, ben al di là di quella che è la rappresentanza numerica di questo partito in seno al Consiglio regionale. Ad ogni modo, è per lo meno inopportuno e poco delicato affermare — come da taluno è stato fatto — che la Democrazia Cristiana abbia scelto alleati di gruppo A e alleati di gruppo B: gli uni buoni per la diretta collaborazione al governo, gli altri utili per il sottogoverno. Per noi si tratta di partiti e di uomini rispettabili in egual misura; ma naturalmente in vista della formazione della Giunta di governo non si poteva, come non si può, non tener conto del rapporto di forze di ciascun Gruppo in seno a questa assemblea. Se questo non si facesse, si verrebbe meno ad uno dei principi fondamentali del giuoco democratico.

Ma, a quanto pare, questa prova di buona volontà, questa prova di disinteresse che la Democrazia Cristiana ancora una volta ha offerto al popolo sardo, non è stata accettata nella giusta misura dai nostri avversari, i quali hanno preferito — a proposito della rinnovata col-

laborazione tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione — rispolverare tutti i vecchi ed ormai stantii *slogan* contro il centrismo. Come se la formula di centro, aggiungo io, non avesse acquisito tante benemerienze per l'intero Paese e per la Sardegna in particolare. E, ripeto ancora, non si è voluta riprodurre una formula preconstituita, ma si è cercata la collaborazione soprattutto con un partito che, a parte il nucleo abbastanza numeroso che lo rappresenta in seno a questo Consiglio, ha con la Democrazia Cristiana in comune alcuni postulati fondamentali del suo programma politico: in primo luogo quella ispirazione ai principii autonomistici che — realizzati nel nostro Statuto speciale — si sono dimostrati tanto fecondi di progresso e di benessere per la nostra Isola. (Tanto è vero che oggi tutti i raggruppamenti politici cercano di accaparrarsene la paternità. Solo l'onorevole Bagedda — certo in contrasto con i colleghi del suo Gruppo, ma forse più sincero — si è dichiarato nettamente ostile all'autonomia e alla democrazia stessa).

E' evidente che questa formula di governo, pur tra possibili manchevolezze, tuttavia può vantare all'attivo un'azione politica e amministrativa ricca di risultati positivi. Basti citare, sul piano strettamente politico-amministrativo, l'attuazione del controllo sugli atti degli Enti locali, con cui si è data vera sostanza all'Istituto autonomistico; la centrale di Portovesme, sul piano strettamente economico; ed infine, problema dei problemi, il Piano di rinascita, tolto dal limbo degli studi e delle enunciazioni programmatiche e portato sul piano della realtà concreta.

Questa stessa formula di governo, che ha avuto la approvazione netta, chiara e convincente dell'elettorato sardo, non poteva essere disattesa di punto in bianco. E' — sia detto qui di sfuggita — l'elettorato sardo non si è orientato a favore della Democrazia Cristiana, così come vorrebbero insinuare i nostri avversari di sinistra e di destra, nè perchè frastornato da sistemi laurini, nè tanto meno perchè sottoposto a vessazioni o a forme di costrizione che abbiamo avuto la ventura di conoscere in un

passato tramontato sì, ma non troppo lontano, forme che oggi deliziano le democrazie cosiddette socialiste. Se questa formula (che, ripeto ancora, noi avremmo voluto allargare ancor di più) noi l'avessimo disattesa, state certi, onorevoli colleghi, che quegli stessi che oggi ce la rimproverano, sarebbero stati i nostri più acerbissimi accusatori, per avere noi abbandonato una strada che, in definitiva, aveva condotto a qualche non disprezzabile risultato. Gli è che, onorevoli colleghi — come dicevo prima — qualunque strada noi volessimo intraprendere, la posizione e l'atteggiamento dei nostri avversari sono tanto preconcepiuti che per essi, per uno o per altro verso, tutto va sempre male. Talchè a noi non resta che andare innanzi per la nostra via, consci della nostra buona causa, che è quella stessa del popolo sardo che ci ha affidato le sue sorti. E gli altri, se hanno proprio voglia, come dicono, di fare gli interessi dello stesso popolo sardo, non hanno che da collaborare con noi nelle varie forme possibili e consentite dal sistema democratico. Infatti, noi abbiamo presentato all'elettorato prima, e ora, per il tramite del Presidente eletto in questa assemblea, il nostro programma. E su questo programma attendiamo il giudizio.

Veramente, un suo giudizio l'elettorato — lo abbiamo già visto — lo ha dato, e netto e chiaro e preciso. In tempi in cui si fa uso e abuso della parola «democrazia» non sarebbe fuori luogo, onorevoli colleghi, richiamarci alla cosiddetta democrazia diretta, in uso in alcuni paesi. La Democrazia Cristiana ha presentato all'elettorato un suo programma formulato in termini chiari e precisi; e su questo programma, anche sulla base delle prove e delle realizzazioni offerte nel passato, si è chiesto allo stesso elettorato un netto giudizio, ed il responso è stato quello che tutti conosciamo. Sotto questo profilo, dunque, crediamo di avere le carte bene in regola. Vorrà essere da meno il Consiglio regionale negando al Presidente eletto e alla Giunta di governo da lui proposta, quella fiducia che il corpo elettorale ha dato in così larga misura? Non ne avrebbe affatto il motivo, perchè il programma di governo è tale che obiettivamente si impone per la serietà e la concretezza;

e nelle sue linee essenziali trovò il largo consenso di questa stessa assemblea nel 1958. Come dunque riprovarlo oggi? Sarebbe davvero un comportamento privo di logica.

Il problema è di accertare, non tanto quel che può essere stato detto, magari in un momento di tensione elettorale, sulle piazze, ma se il programma, che viene sottoposto oggi all'approvazione del Consiglio regionale, si discosta sensibilmente da quello che venne così facilmente accettato dallo stesso Consiglio nel 1958; in altre parole, se gli impegni e le prospettive di allora vengono disattesi oggi al punto da giustificare un apprezzamento diverso da quello che si diede tre anni or sono. Cosa vi è dunque di mutato se non il fatto che la Democrazia Cristiana, allora Gruppo di maggioranza relativa, è oggi assunta a posizioni di maggioranza assoluta? Ma l'impegno programmatico non è mutato! Anzi, forti delle realizzazioni di un triennio di governo di collaborazione democratica, si pensa di spingerlo innanzi verso mete più avanzate. E' sufficiente, per esser persuasi di quanto vado affermando, dare uno sguardo alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias per coglierne alcuni aspetti, alcuni punti fondamentali.

Cominciamo dall'autonomia, che — dimenticando o facendo finta di dimenticare che l'autonomismo resta precipuo titolo di merito nostro — ci si accusa di tradire. Accettato ormai come cosa pacifica da tutti, anche da coloro che in un passato anche recente erano su posizioni di freddo agnosticismo o di tiepidezza o addirittura di recisa e intransigente opposizione, che l'autonomia è un bene per la nostra Isola, uno strumento più che valido per favorire lo sviluppo democratico, per stimolare ed esaltare le energie palesi e latenti del popolo sardo; sarà difficile contestare come sia un punto fondamentale del nostro programma quello di dilatare i confini dell'autonomia sino al limite, anzi oltre lo stesso limite delle possibilità concesse dalle norme statutarie. Che altro significato, ad esempio, si può dare all'impegno della Giunta di presentare una proposta di legge nazionale di modifica dello Statuto, intesa ad accentrare, unificare nella Regione il potere di

controllo non solo sui soli atti degli Enti locali, ma su tutto quanto attiene agli organi degli stessi Enti locali? A codesta specifica azione si aggiunga l'impegno, che, non abbiamo dubbio alcuno, verrà assolto con la dovuta fermezza, della più strenua difesa delle prerogative attribuite alla Regione dallo Statuto speciale, e in particolare il proposito di rendere sempre più operante l'articolo 8 dello stesso Statuto, in modo da impinguare con nuove fonti di entrate le finanze regionali.

Altro punto di acerba critica è il Piano di rinascita, intorno al quale a me pare che i nostri avversari, gli oppositori di ogni colore, vadano combattendo una delle tante battaglie contro i mulini a vento. Di che cosa si vuole far carico alla Giunta regionale, in particolare al suo Presidente? Forse di non aver detto chiaro e tondo quale è il pensiero della Regione in questa materia, così come venne espresso dai voti del Consiglio regionale? Nessuno credo gli vorrà muovere un tale rimprovero; nessuno arretramento si può scorgere rispetto alle posizioni affermate dal Consiglio regionale nelle attuali dichiarazioni del Presidente; il quale mi pare abbia ribadito che la Regione intende sostenere fino all'ultimo le proprie rivendicazioni. E che cosa è questo «ultimo» se non l'iter finale della legge, vale a dire la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento nel testo definitivo?

E' vero che certe notizie di stampa sui lavori delle Commissioni senatoriali pare inducano a delle perplessità sulla volontà dei legislatori romani di disattendere le rivendicazioni della Regione. Ma non bisogna dimenticare che si tratta di lavori preparatori, che l'Assemblea parlamentare può non accettare. Ed ancora: se il Senato, *puta caso*, facesse proprie talune proposte delle Commissioni legislative, vi sarà ancora un'ultima trincea su cui difendere le nostre posizioni, e cioè la Camera dei deputati. Quindi, a me pare che certo allarmismo sia per lo meno fuor di luogo ed in ogni caso non abiliti nessuno a dare il crucifige alla Giunta. Soltanto quando il Parlamento avesse approvato la legge in un testo che disattendesse completamente, almeno sulle questioni di fondo, le richieste del

Consiglio regionale, e la Giunta si acquetasse ed esprimesse il proprio gradimento, solo allora, onorevoli colleghi, vi potrebbero essere motivi di censura. Prima no, sarebbe ingiusto. Attendiamo, dunque, gli eventi, fiduciosi nella fermezza dei propositi del Presidente Corrias e dei suoi validi collaboratori, sicuri che gli interessi della Regione verranno salvaguardati ad ogni costo.

Intanto, è lodevole che la Giunta si preoccupi di chiedere che il Piano, non un qualunque piano, come taluno ha voluto insinuare, ma la legge da noi auspicata, venga approvato con ogni sollecitudine, e comunque entro il corrente anno 1961, in modo che il 1962 veda l'inizio della sua pratica attuazione.

Altro punto che, a mio giudizio, merita lode incondizionata nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias, è l'aver finalmente messo a fuoco il problema della gioventù nella sua integralità. Non mi dilungo su questo argomento perchè esso ha formato oggetto di un esame lucido quanto approfondito del collega onorevole Spano, che ha saputo trattarlo con l'amore di chi soffre e vive certi angosciosi problemi. E non si venga a dire, come in quest'aula è stato detto, che a nulla vale il nostro proposito perchè nulla abbiamo da offrire alla gioventù in questa nostra società finchè essa non sarà stata riformata, s'intende in senso social-comunista, nelle sue strutture. Ma io penso, anzi son certo, che siano proprio i giovani ad essere di diverso avviso, se è vero come è vero che la stragrande maggioranza di essi è al nostro fianco. Ben altre prospettive di ordine morale e spirituale, senza alcuna contraddizione con quelle di ordine economico, ben altre prospettive offre alla gioventù il Cristianesimo, sempre vivo ed attuale come lo era duemila anni or sono, che non la fredda e materialista ideologia marxista, già logora e condannata ad appena un secolo dal suo apparire.

Ma lasciamo questo discorso, che ci porterebbe troppo lontano, e torniamo al nostro argomento, alle dichiarazioni programmatiche in discussione. Non vorrei tralasciare senza una particolare sottolineatura la costante preoccupazione, che in esse traspare, di assicurare un mi-

gliore coordinamento, rispetto a quanto non si è potuto fare nel passato, fra gli organi dell'Amministrazione regionale e quelli dello Stato, in modo che l'attività degli uni non appaia più in disarmonia o, peggio ancora, in contrasto con quella degli altri, in modo che questa ormai indilazionabile collaborazione reciproca garantisca la complementarietà degli interventi regionali rispetto a quelli dello Stato. E', questo, un problema urgente e grave, soprattutto in vista della attuazione del Piano di rinascita, che sarà l'asse intorno al quale dovrà muoversi tutta l'azione amministrativa nell'ambito regionale. Ed è nello stesso spirito di codesta costante preoccupazione la ricerca di voler utilizzare in modo integrale tutti i mezzi messi a disposizione dalle varie forme di intervento previste dalle norme di legge dello Stato.

Nulla deve andare disperso di quanto può essere di beneficio all'Isola, nulla deve essere lasciato intentato per assicurare tutti i possibili vantaggi a favore delle nostre popolazioni, che di troppe cose hanno bisogno. Se mal non ho inteso, taluno ha voluto ironizzare sul carattere « eminentemente amministrativo » del programma della nuova Giunta; ma a costui va ricordato che l'efficienza amministrativa è il cardine primo di ogni buon governo e che vano sarebbe riempirsi la bocca di parole come « autonomia », « crescita democratica », « lotta ai monopoli » e così via, senza tale base fondamentale. In questo affanno per evitare ogni dispersione degli scarsi mezzi disponibili, di accrescerli, anzi, con studiato accorgimento amministrativo ed anche legislativo, in questa ricerca di una saggia ed efficiente amministrazione della cosa pubblica, mi pare che vada anche inquadrato l'impegno annunciato dal Presidente eletto per una moralizzazione dell'Amministrazione regionale, da ottenersi con tutti i mezzi, primo fra tutti il divieto di cumulo degli incarichi in seno alla stessa Amministrazione regionale. E', questa, una direttiva del comitato regionale della Democrazia Cristiana, che il governo regionale ha voluto assumere come propria, e gliene siamo sinceramente grati perchè siamo sicuri che sia questa la vera strada per accaparrare i consensi popolari alla democrazia e ridare fi-

ducia agli organi della pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, il programma annunciato dal Presidente eletto è così vasto, è così complesso che non dico ad analizzarlo, ma semplicemente a sottolinearne gli aspetti, soprattutto in relazione alle critiche e ai consensi che nel corso del dibattito sono stati espressi, occorrerebbe molto tempo, e io non voglio tediare con un lungo discorso. Tuttavia, prima di avviarmi alla chiusura non posso non sottolineare che in questo programma trovano giusto collocamento i problemi più urgenti e quelli che tendono ad assicurare in prospettiva il benessere economico e sociale al popolo sardo. E' un programma che, giustamente, pone in evidenza e ritiene preminenti — congiuntamente alla realizzazione del Piano di rinascita e nel suo quadro — i problemi cosiddetti del fattore umano dello sviluppo, perchè noi vogliamo che il popolo sardo sia esso stesso il vero protagonista della sua rinascita.

Particolare rilievo viene anche dedicato ai problemi sanitari, a quelli della formazione professionale ed ai problemi in genere della gioventù, che vogliamo cresca moralmente e fisicamente sana. E' un programma che ritiene preliminare, per togliere la Sardegna dal suo isolamento fisico e sociale, insistere per la soluzione radicale del problema dei trasporti e delle comunicazioni ed in particolare del potenziamento dei porti e degli scali aerei. E' un programma, insomma, che tende a creare, con il completamento delle infrastrutture, un ambiente e un clima di favore per lo sviluppo dell'industrializzazione e del turismo.

E' un programma, infine, che vede nel lavoratore di tutti i ceti il protagonista della vita sociale ed economica e tende a preservargli, per quanto è possibile, codeste prerogative. E' un programma, per ultimo, affidato ad uomini non impari al loro compito e la cui esperienza politica ed amministrativa ha già avuto, soprattutto nel Presidente Corrias, un felice collaudo.

A voi, onorevoli colleghi, l'esortazione di approvare questo programma, di confortare con la vostra fiducia quegli uomini ai quali va il nostro augurio per un sempre fecondo lavoro nel-

l'interesse dell'Isola e del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che a conclusione di un dibattito che ha avuto, senza dubbio, dei momenti di notevole interesse, si possa dire che lo sforzo fatto dall'onorevole Presidente Corrias e poi da vari altri colleghi della Democrazia Cristiana di tener fuori la politica da quest'aula sia completamente fallito. La discussione, che è stata, talvolta, appesantita da dissertazioni più o meno brillanti su alcuni degli aspetti tecnici dell'azione di governo, ha finito con il far emergere i problemi politici centrali aperti dalla recente consultazione elettorale.

Quali riflessi, negli schieramenti politici, ha il fatto che la Democrazia Cristiana ha, nel Consiglio, la maggioranza assoluta, in virtù di una legge elettorale che la stessa Democrazia Cristiana ha proposto e che è stata favorita da tutti i Gruppi tranne che dal Gruppo comunista e dal Gruppo socialista? E come mai, altro problema politico importante, pur avendo ottenuto un numero maggiore di voti rispetto alle passate elezioni, pur avendo un numero maggiore di consiglieri, pur avendo la maggioranza assoluta, la Democrazia Cristiana è stata costretta a proporre una Giunta di governo a base politica più ristretta rispetto alla Giunta regionale che ha preparato le elezioni (e che era costituita dal partito di maggioranza e dal Partito Sardo d'Azione con l'appoggio esterno del Partito Socialista Democratico Italiano)? L'attuale Giunta, avendo una base politica più ristretta, anche se ha un numero maggiore di voti, si presenta come meno solida, di vita più incerta e più esposta al ricatto esterno ed interno.

Altro tema politico emerso nel corso della discussione è relativo al perchè, pur rappresentando uno schieramento che apparentemente si configura più a sinistra rispetto a quello governativo centrale, nella sostanza la nuova Giunta aggravi e peggiori le caratteristiche — se così

si può dire — del Governo Fanfani. Quali saranno le conseguenze di questa situazione ai fini della soluzione dei problemi immediati e dei problemi di prospettiva aperti dinanzi al popolo sardo nei confronti dell'attuazione del Piano di rinascita?

Questi, i problemi che sono venuti emergendo nel corso del dibattito, anche se l'onorevole Presidente Corrias non ha creduto opportuno introdurli nella sua relazione. In sostanza, cioè, il dibattito ha dimostrato che anche questo Consiglio regionale, malgrado la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, così come i precedenti, non è disposto a subire ricatti; ha coscienza di essere la massima assemblea politica dell'Isola, e dai partiti che hanno responsabilità di governo in primo luogo vuol sapere non soltanto come, ma anche in base a quali criteri politici essi intendono amministrare. In sostanza, il Consiglio intende sapere concretamente in difesa di quali interessi economici sociali e politici intendono i partiti di governo esplicare la loro azione di Giunta.

Se il dibattito su questi temi non è stato introdotto nella relazione del Presidente della Giunta, non è certo per caso. Se andiamo a vedere come si è venuto sviluppando il dibattito politico nella nostra Isola, e fuori anche di essa, nel periodo di tempo che ha preceduto direttamente il dibattito in quest'aula consiliare, noi notiamo che forse non è stato apprezzato nei giusti termini il significato della conquista da parte della Democrazia Cristiana della maggioranza assoluta. Su questo problema, che è decisivo per alcune conseguenze, non si è centrata la discussione dei partiti per ragioni alquanto ovvie. In verità, come spesso e volutamente accade, ci si è rifiutati di vedere la realtà in faccia con spregiudicatezza, accontentandosi, per motivi ben precisi, di cercare di dare un vestito alle ombre. All'indomani di un voto, le cui implicanze nazionali erano state chiaramente sottolineate nel corso della stessa campagna elettorale, abbiamo visto l'onorevole Moro precipitarsi dall'onorevole Saragat, dall'onorevole Reale, dallo onorevole Malagodi per congratularsi per il successo elettorale ottenuto dai partiti della cosiddetta convergenza. Dobbiamo dirlo: nessuno dei



partiti della convergenza, non Saragat, non Malagodi, non Reale, e qui in Sardegna non il Partito Sardo d'Azione, ha considerato il risultato elettorale come un insuccesso, ed anzi tutti hanno visto in quel risultato la conferma della giustezza della propria linea politica. Si è voluto insistere sul preteso crollo delle sinistre, dipendente dalla politica di convergenza, dimenticando quelli che pure sono fatti obiettivi, non tenendo conto del fatto che, in fondo, le sinistre son tornate al Consiglio regionale con due consiglieri in più rispetto al 1957, dimenticando che, se le sinistre hanno registrato una flessione rispetto alle elezioni del novembre, rispetto alle elezioni politiche la flessione delle sinistre è stata analoga alla flessione della Democrazia Cristiana.

Ma si è voluto vedere soltanto questo aspetto del problema, dimenticando quello che di più profondo indicava invece il risultato elettorale, e cioè la conquista da parte della Democrazia Cristiana della maggioranza assoluta, sia pure con una legge elettorale particolare.

Dalla conquista della maggioranza assoluta per la Democrazia Cristiana, proprio i partiti delle convergenze avrebbero fatto bene a partire nel dare un giudizio sul risultato delle elezioni, perchè proprio da questo fatto nuovo la Democrazia Cristiana è partita per l'analisi del voto e per trarre le conseguenze operative del voto stesso.

Le trattative tra i partiti convergenti per la formazione della Giunta sono state eloquenti in questo senso. Vorrei che prendessero atto, dal modo in cui queste trattative si sono svolte, Saragat, Reale e Malagodi, sì da ricavarne un insegnamento. Le trattative per la formazione del nuovo governo regionale sono estremamente indicative, dicono che cosa significhi la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana aveva una sua linea e su quella ha marciato. Le parole che ha detto l'onorevole Filigheddu sono state in questo senso estremamente indicative. Ha usato proprio questa espressione: «Noi abbiamo una nostra linea, e su essa chi vuol venire viene; avevamo un programma elettorale: quello stesso che la Giunta presenta». Questo ha detto poco fa in

quest'aula l'onorevole Filigheddu, capogruppo della Democrazia Cristiana.

La linea della Democrazia Cristiana è abbastanza semplice, non ha bisogno di formule difficili: un suo programma, suoi uomini, il potere tutto suo. Questa è la linea, che, nel caso specifico, conteneva il proposito di non cedere nessuna delle posizioni di vantaggio conquistate attraverso la copertura che il Partito Sardo d'Azione e il partito socialdemocratico avevano dato alla Democrazia Cristiana con la loro precedente collaborazione. Litighino pure i convergenti, ma da questa linea non si esce!

E li abbiamo visti, qui, in quest'aula, i convergenti, scagliarsi gli uni contro gli altri, abbiamo sentito i liberali polemizzare con i sardisti, abbiamo sentito i sardisti polemizzare con i socialdemocratici; e la Democrazia Cristiana, impassibile, andare avanti, indifferente. Questo è accaduto, onorevole Sassu. Si è giunti alla polemica vivace; le considerazioni fatte dall'onorevole Cottoni, ad esempio, sono state piuttosto «pesanti»...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.  
Non mi pare.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente della Giunta, l'onorevole Cottoni era un tempo convergente. Se rileggiamo le dichiarazioni programmatiche del '58, possiamo vedere quali apprezzamenti positivi si davano, allora, del partito socialdemocratico.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.  
Posso fare gli stessi apprezzamenti anche oggi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Può darsi; gli apprezzamenti dell'onorevole Cottoni, però, non sono più quelli del '58. Ad ogni modo, abbiamo sentito le parole pesanti dell'onorevole Cottoni, le parole pesanti dell'onorevole Cocco Ortu, e le parole pesanti dell'onorevole Piero Soggiu nei confronti dell'onorevole Cottoni e così di seguito. Questa è la linea. I convergenti, tra di loro, si azzuffano, divergono pure!

Le trattative per la formazione della Giunta — dicevo — sono state interessanti. Pratica-



mente le trattative si sono svolte in tre direzioni: con i liberali, con i socialdemocratici e con i sardisti. Un invito ai liberali c'è stato, questo è certo. E non si sa bene, non si capisce bene per quale motivo si sia giunti ad un nulla di fatto. Probabilmente il programma della nuova Giunta ai liberali non piaceva.

Le trattative con la socialdemocrazia sono state, in un certo senso, più «gustose». Oggi, ultimo atto, è comparso un articolo, credo del commissario provinciale di Cagliari del Partito Socialista Democratico Italiano, sull'integralismo della Democrazia Cristiana, nel quale articolo si danno in dettaglio i particolari di queste trattative. I socialdemocratici, così caramente accarezzati nel 1958, sono stati messi da parte. Quando in concreto si è trattato di vedere con i socialdemocratici su quale base poteva svilupparsi una collaborazione, non si è riusciti a concludere nulla. L'intervento tenuto in Consiglio dall'onorevole Cottoni, del resto, mi risparmia di descrivere in dettaglio lo svolgimento delle trattative.

Delle trattative con i sardisti, più che riesumare le fasi, è utile considerare i risultati, i quali si evincono sia dalle dichiarazioni programmatiche, sia, in fondo, dagli incarichi che ai colleghi del Partito Sardo d'Azione sono stati assegnati in Giunta, sia, infine, dai «protocolli segreti», per usare l'espressione arguta dell'onorevole Cottoni, da quegli accordi che, in fin dei conti, sono segreti per modo di dire, tant'è che sono stati chiaramente denunciati dall'onorevole Spano e non sono stati sostanzialmente negati dall'onorevole Piero Soggiu nel suo discorso. Sembrerebbe, a prima vista, che la Democrazia Cristiana, pur avendo avuto la possibilità di governare da sola, non abbia voluto abusare del potere ed abbia chiesto a tutti la collaborazione. Se non si è concluso un accordo con tutti i convergenti — a detta degli oratori del partito di maggioranza —, la colpa non sarebbe della Democrazia Cristiana, la quale sarebbe stata costretta a scegliere la formula della Giunta bicolore. Ma, in realtà, se la collaborazione è stata chiesta (e non ho motivo di metterlo in dubbio), ciò è stato fatto senza offrire alcuna contropartita seria. La verità è, a ben ve-

dere, che liberali e socialdemocratici non hanno un peso rilevante nella nostra Isola, e la Democrazia Cristiana nel corso delle trattative li ha messi subito in condizione di rifiutare la collaborazione. Forte della maggioranza assoluta, la Democrazia Cristiana ha potuto trattare col Partito Sardo d'Azione su un terreno diverso da quello del 1958. Tant'è che, se non è mutato il numero degli Assessori sardisti, è però mutato il peso del Partito Sardo d'Azione nella formazione di governo. Nel 1958 i sardisti e i socialdemocratici erano indispensabili per liberare la Regione dalla ipoteca dei fascisti e dei laurini; oggi i cinque consiglieri del Partito Sardo d'Azione non rappresentano nell'assemblea una forza condizionante ai fini di una scelta politica.

Ecco perchè la Giunta di oggi non è più quella di ieri; ecco perchè l'alleanza con il Partito Sardo d'Azione non è più l'alleanza di ieri. Ieri era l'alleanza di un forte con un debole; ma il forte aveva assolutamente bisogno del debole per poter usare della propria forza. Oggi è l'alleanza della pecora con il leone della favola di Esopo. Che bisogno ha il leone di allearsi con la pecora? In che modo la povera pecora può condizionare il leone? La maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana muta radicalmente il carattere dell'alleanza Democrazia Cristiana-Partito Sardo d'Azione, alleanza che, anzichè rappresentare, come ritiene l'onorevole Reale, la convalida di una certa linea, rappresenta il definitivo seppellimento di quella stessa linea. E, del resto, che sia mutato nella sostanza il carattere di questa alleanza è dimostrato chiaramente dalle dichiarazioni programmatiche che ci sono state rese.

Ho parlato di trattative sviluppatesi in tre direzioni: liberali, socialdemocratici, Partito Sardo d'Azione. In realtà, c'è stata una quarta direzione di marcia, che è stata seguita all'interno della stessa Democrazia Cristiana. Anche a questo proposito è facile, a mio modo di vedere, constatare come sia mutata oggi la situazione all'interno stesso della Democrazia Cristiana e come sia relativamente facile, almeno per il momento, all'onorevole Corrias trovare un minimo comune denominatore per i gruppi e i

gruppetti delle correnti di destra, di sinistra, di centro, che costituiscono la Democrazia Cristiana. Non è che non vi siano, anche oggi, sotto la calma apparente, profondi scontenti, profonde divisioni, profondi rancori. Credo anzi che rancori e divisioni non tarderanno molto ad esplodere. Si potrebbe già notare che taluni colleghi non sono intervenuti alle sedute e che certi altri non hanno battuto le mani dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Erano distratti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Le prese di posizione delle leve giovani della Provincia di Sassari, che si erano fatte portatrici di un ordine del giorno di rinnovamento, sono state per ora deluse, ad esempio, e se per ora si è trattato di una tempesta in un bicchier d'acqua, non è escluso che qualcosa in seguito possa maturare. La sinistra democratica cristiana, se una sinistra ancora esiste, paga oggi lo scotto per aver sostenuto l'onorevole Corrias e la vecchia Giunta, anche quando questa già chiaramente aveva dimostrato di avere abbandonato la linea che si era proposta di seguire nel novembre del 1958.

MILIA DINO (P.D.I.U.M.). A favore di quella Giunta votavano comunisti e socialisti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, ti comunico che non abbiamo votato a favore.

PIRASTU (P.C.I.). Le persone vendute le trovate tra voi!

MILIA DINO (P.D.I.U.M.). Voi parlate contro e poi votate a favore.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Milia, lei forse non era presente alle sedute del Consiglio del novembre del '58. Ma, se vuole riguardare gli atti del Consiglio di quel periodo, potrà trovare le dichiarazioni del mio Gruppo.

La destra della Democrazia Cristiana, non c'è dubbio, ha ben compreso di non aver nulla da temere dall'onorevole Corrias e tanto meno dall'onorevole Deriu, il quale — sia detto senza alcuna intenzione offensiva — nonostante le minacce contenute nei suoi discorsi è un cane che non morde. La destra democristiana ha anche ben capito che la presenza in Giunta del Partito Sardo d'Azione non implica quei pericoli che stamane l'onorevole Cocco Ortu paventava, soprattutto non implica il pericolo di aprire la strada al socialismo in Sardegna.

Onorevole Cocco Ortu, lei evidentemente non si è dato pena di leggere a fondo il contesto delle dichiarazioni programmatiche: non c'è alcun pericolo di socialismo. La maggioranza assoluta pone un suggello a un profondo processo involutivo di quegli uomini della Democrazia Cristiana sarda dei quali anche noi ingenuamente avevamo pensato che sarebbero stati capaci di condurre sino a fondo la battaglia autonomistica, la battaglia per il rinnovamento della vita economica e sociale della Sardegna; pone il suggello a quell'insieme di orientamenti e di atti di governo che si sono accentuati particolarmente nel corso dell'ultimo anno e che si sono concretati, se vogliamo anche esprimerci in termini di cose concrete, in prese di posizioni precise e significative su fatti precisi e significativi. Già negli ultimi mesi di vita della vecchia Giunta si era manifestata l'assoluta rinuncia da parte della Giunta a una concreta difesa degli interessi dell'autonomia e della Sardegna, quando si trattò di esaminare il testo di legge governativo sull'attuazione del Piano di rinascita. (Il consigliere socialdemocratico, in quella occasione, tenne un discorso d'opposizione). Si è notato, allora, un ripiegamento della Giunta da certe posizioni avanzate assunte in momenti precedenti.

Un secondo atto, che ha dimostrato il processo involutivo della Democrazia Cristiana e della Giunta, è stata la vergognosa — uso questa espressione poco parlamentare, onorevole Presidente del Consiglio, mi perdoni — approvazione della legge sul cosiddetto assestamento dei debiti in agricoltura, legge che rappresenta un bel regalo fatto dalla Regione Sarda al capitale fi-

nanziario, ai Consorzi agrari, alla grossa proprietà. Altro atto egualmente indicativo del processo involutivo, che la Giunta regionale ha subito, è stato l'atteggiamento assunto nei confronti del grande movimento popolare contro i salari coloniali, che ha richiamato in modo drammatico l'attenzione della opinione pubblica su una delle piaghe fondamentali della vita economica e sociale della nostra Isola. Altro atto l'atteggiamento assunto dalla Giunta regionale dinanzi al fenomeno, che io credo sia il più grave di questo dopoguerra, dell'esodo in massa di decine di migliaia di lavoratori sardi. La Giunta ha rinunciato ad assumere misure concrete e precise per frenare questo esodo, per dare a questi lavoratori la possibilità di restare nell'Isola. In realtà, la Giunta si è solo preoccupata di organizzare corsi di addestramento per lavoratori che volevano emigrare.

La maggioranza assoluta, infine, pone il suggello a quella pratica di governo che ha consentito di utilizzare la Regione Sarda, il suo governo regionale, i suoi enti subordinati o paralleli in funzione della costituzione di una rete clientelare, dinanzi alla quale scolorisce il ricordo della potente organizzazione clientelare che caratterizzava la Sardegna prima del fascismo. La destra economica e politica può oggi, ben a ragione, riconoscere nell'onorevole Corrias l'uomo chiamato dalla Provvidenza a portare avanti la politica che la destra ha sempre reclamato; e portarla avanti, naturalmente, nei modi che una simile politica richiede negli anni 60, che sono quelli del Mercato Comune, gli anni del miracolo economico, gli anni, per la Sardegna, del Piano di rinascita; portarla avanti, cioè, con un linguaggio che concede molto ai problemi della socialità, ai problemi, come si dice, del fattore umano dello sviluppo, ai problemi della creazione dei nuovi quadri intermedi ed esecutivi, ma nella pratica consente l'allargamento, il rafforzamento, il potenziamento di quei gruppi economici che tradizionalmente hanno dominato la vita sarda, quegli stessi gruppi che, quando è apparso per la prima volta l'astro Corrias, l'hanno guardato con diffidenza e con sospetto, ed ora ne sono entusiasti, perchè ne hanno conosciuto l'opera di governo e ne hanno ascoltato le pa-

role pronunziate in occasione del cinquantenario della Società Elettrica Sarda.

Ecco la politica degli anni sessanta, quella che sul piano nazionale l'onorevole Fanfani conduce così brillantemente e che l'onorevole Corrias, in dimensione sarda, sta cercando di seguire altrettanto brillantemente! Indice del come la Democrazia Cristiana intenda governare ora che ha raggiunto la maggioranza assoluta è il programma che l'onorevole Corrias ci ha presentato. Ora possiamo dire che la Democrazia Cristiana ha buttato la maschera. L'onorevole Filigheddu, capogruppo della Democrazia Cristiana, ce ne ha dato poco fa una conferma. Ora possiamo ben comprendere, dalla viva voce del Presidente Corrias, l'uomo che è stato il più votato tra i democratici cristiani; come la Democrazia Cristiana concepisce l'esercizio del potere, come concepisce l'autonomia, come concepisce i problemi generali dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Lo possiamo capire bene perchè la Democrazia Cristiana non ha più bisogno, per la maggioranza assoluta che ha conquistato, di infingimenti, di porre un velo a certe sue espressioni. Ora possiamo ben comprendere come si pone questo partito innanzi ai problemi del mondo moderno e come intende risolverli.

Credo che il problema centrale del mondo moderno in Sardegna, in Italia, dappertutto, dove certe questioni non siano state ancora risolte, sia quello della partecipazione delle forze del lavoro non soltanto all'elaborazione di una linea di sviluppo della società umana, ma alla gestione stessa della cosa pubblica. E' questo il problema centrale della vita moderna, ed è il problema centrale della vita italiana, non solo perchè questo indica, in modo esplicito, la Costituzione della Repubblica, ma anche perchè, non dimentichiamolo, sono state le forze del lavoro, le forze lavoratrici, le masse operaie in primo luogo a creare le condizioni stesse perchè la vita democratica venisse ripristinata nel nostro Paese. Sono state le masse lavoratrici, in primo luogo, che qui in Sardegna hanno creato le condizioni perchè si possa discutere del Piano di sviluppo, del Piano di rinascita. Con questo, come ben comprendete, non voglio porre il problema

che in questa situazione contingente si debba ricercare il modo per portare i rappresentanti delle classi lavoratrici in una formazione di governo. Non è questo il problema che oggi pongo, come ben comprendete. Solo voglio porre la questione dell'atteggiamento che la Democrazia Cristiana assume oggi innanzi a questa questione centrale, nelle sue dichiarazioni programmatiche, e perciò nell'attuazione di governo che conseguentemente intende intraprendere.

Non mi si dica che anche la Democrazia Cristiana è un partito di lavoratori, non mi si dica che la C.I.S.L. organizza lavoratori, che i lavoratori sono organizzati nelle A.C.L.I., nelle Pie Unioni, perchè tutto questo lo so. Come dirigente sindacale debbo dire che disgraziatamente ho fatto anche l'amara esperienza di vedere come i lavoratori cattolici sono difesi dinanzi al padrone dalle loro organizzazioni sindacali. E' il modo di concepire il mondo del lavoro quello che conta; è la posizione subalterna che ai lavoratori viene mantenuta dalla Democrazia Cristiana. Ciò che conta è il concepire ancora i lavoratori non come protagonisti di una politica, ma come elementi subalterni ai quali si debbono creare le condizioni perchè diventino quadri intermedi, quadri esecutivi; come elementi subalterni in un proposito politico generale i cui obiettivi sono rivolti verso altre direzioni, non verso l'inserimento reale delle masse lavoratrici nella direzione della cosa pubblica.

Questo è l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, quale traspare dalle dichiarazioni programmatiche, nei confronti del problema centrale che oggi è aperto dinanzi a tutta la civiltà umana. E da questa concezione, dal modo di concepire il grande mondo del lavoro, deriva poi la concezione generale di tutta la vita politica come prerogativa di una casta chiusa di privilegiati, come diritto di pochi possidenti, di pochi fortunati, di pochi privilegiati, di buoni uomini che amministrano la cosa pubblica come il buon padre di famiglia amministra il patrimonio familiare. Persino l'onorevole De Magistris, che si dice uomo di sinistra, ha in fondo teorizzato questa posizione, quando ha sostenuto che le formule non contano niente e

quel che conta è vedere che cosa si intende fare, come si intende amministrare.

La maggioranza assoluta pone oggi la Democrazia Cristiana nella condizione di amministrare da sola, indifferente persino ai problemi di quelli che ieri erano i suoi alleati, i suoi amici. Ed è sintomatico, io credo, il tono stesso della dichiarazione presidenziale. Sembra quasi che la Sardegna non sia popolata da uomini; sembra quasi che non esistano in Sardegna interessi contrastanti o divergenti; sembra che non esistano forze politiche diversamente organizzate; c'è la Democrazia Cristiana, c'è il Partito Sardo d'Azione che ha analoghi proponimenti, nient'altro esiste! Che cosa contano, in questo modo di concepire la vita politica, le centinaia di migliaia di voti che hanno avuto altri partiti, che cosa contano le centinaia di migliaia di Sardi che non hanno votato per la Democrazia Cristiana e che quindi concepiscono i problemi, la vita, diversamente da come li concepiscono la Democrazia Cristiana o il Partito Sardo d'Azione?

A certi fatti, non si dà alcuna spiegazione. C'è stato un dibattito, c'è stato uno scontro, perchè tutto questo non viene spiegato? Perchè non spiegare il motivo per il quale non potete trovare una collaborazione con i socialisti? Per i comunisti... (*Interruzione del consigliere Sassu*). E degli alleati, di quelli che consentono a Fanfani di governare, a Moro di navigare tranquillo, non ha niente da dire la Democrazia Cristiana sarda? Quante lodi all'onorevole Cocco Ortu non abbiamo letto sulla stampa! Sembrava dovesse diventare, per lo meno, Vicepresidente della Giunta. E per l'onorevole Cottoni si è persino disturbato Frumentario, scrivendo che sarebbe stato un ottimo Assessore! E di tutto questo voi, signori della Democrazia Cristiana, non dite nulla, perchè tutte queste cose non contano per voi, perchè non ritenete degno nessuno di avere da voi una risposta, un chiarimento...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha risposto l'onorevole Filigheddu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente della Giunta, sto parlando delle sue

dichiarazioni, non di quelle dell'onorevole Filigheddu. La verità è, diciamo in termini brutali, che la maggioranza assoluta democratico-cristiana significa «non disturbate il timoniere quando è intento a tenere la rotta», così come si diceva in altri tempi. Quando la Democrazia Cristiana ha realizzato il suo scopo, cade quella sottile trama di «convergenze», di «crescita democratica», di «coagulo democratico», di «allargamento dell'area democratica», formule che sono la delizia dell'onorevole Moro. Stavolta l'onorevole Presidente della Giunta non ha avuto bisogno di scomodare don Sturzo e Murri per giustificare l'alleanza con il Partito Sardo d'Azione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.  
Mi sono richiamato al 1958.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non ha avuto modo di scomodare i sacri lari di don Sturzo o di Romolo Murri. Che cosa significa il «lasciateci governare» che tanto spesso si ripete? Governare, in Sardegna, significa, come le dichiarazioni programmatiche dimostrano, privare l'Istituto autonomistico di ogni sua funzione vitale, facilitare la via allo sfruttamento monopolistico della nostra Isola e perciò aggravare la soggezione politica ed economica dell'Isola agli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati nazionali ed internazionali. Quanto affermano le dichiarazioni programmatiche a proposito del Piano di rinascita, del resto fa semplicemente rabbrivire. Onorevole Deriu, riconosco il suo stile in questa parte delle dichiarazioni programmatiche, riconosco la sua pena. Alcune affermazioni sono addirittura esilaranti. Il Piano di rinascita è definito «l'idea forza, che è il sogno, la speranza più ardente della rinascita della Sardegna!» Queste son cose, onorevole Deriu, me lo consenta, che forse andavano bene nella bocca di Jacopo Ortis, ma non in questa assemblea politica, nel centenario dell'Unità! Non è possibile, onorevole Deriu, che ad una assemblea qual è il Consiglio regionale si voglia offrire una antologia di luoghi poetici sulla rinascita.

Quando poi andiamo a vedere in concreto che

cosa l'Assessorato della rinascita intende fare, quando cioè passiamo dalla poesia alla prosa, non possiamo che rimanere delusi. Onorevole Deriu, se rilegge quanto ha scritto per le dichiarazioni programmatiche, si accorge che l'unica cosa che l'Assessorato della rinascita potrà fare è predisporre annualmente una relazione al Consiglio sulla programmazione e sulla attuazione del Piano.

Gli altri propositi in base alla legge sul Piano di rinascita sono assolutamente irrealizzabili. Dal contesto delle dichiarazioni, per quanto si riferisce al Piano di rinascita, risulta l'abbandono completo e assoluto di una linea di difesa a oltranza degli interessi della Sardegna. In effetti, onorevole Deriu, lei evita di rispondere agli interrogativi più pressanti sul Piano di rinascita. Non sa dire che cosa si farà per contrapporre alla volontà del Governo centrale una nostra volontà superiore, che possa modificare certe impostazioni del Piano. Non lo sa dire lei, non lo sa dire l'onorevole Presidente della Giunta; eppure noi sappiamo — perchè non si tratta di notizie di stampa, come dice l'onorevole Filigheddu, ma di atti parlamentari — quali traversie sta attraversando il disegno di legge sul Piano, e sappiamo che le modifiche a quel disegno proposte dal Consiglio non avranno l'appoggio del Governo centrale. Dinanzi a questa situazione non ci viene offerta una linea di lotta, di opposizione.

E quando dal Piano di rinascita passiamo a vedere gli altri aspetti del programma della nuova Giunta, in particolare quanto si riferisce al settore dell'agricoltura, all'industrializzazione, al lavoro, notiamo che in sostanza la Regione sta rinunciando a fare una sua politica. L'onorevole Dettori, per la parte del programma che si riferisce all'agricoltura, in sostanza riduce la funzione dell'Assessorato dell'agricoltura ad un'azione di coordinamento delle iniziative assunte dal Governo centrale con il Piano verde e con il Piano di rinascita.

Colleghi della Democrazia Cristiana, avete ridotto l'autonomia ad un'attività di coordinamento! Altri dispongono e voi coordinate; gli Enti di riforma dispongono e voi coordinate, con quale efficacia, poi, non va detto! La Cassa per

il Mezzogiorno approverà il Piano di rinascita e voi, se vi riuscirà, lo coordinerete. Ecco l'Istituto autonomistico ridotto, dopo 12 anni di gestione della Democrazia Cristiana, ad un organismo di coordinamento!

DERIU (D.C.). Le dichiarazioni programmatiche parlano di «alcuni obiettivi che l'Amministrazione riterrà opportuno coordinare».

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quando dinanzi al problema tragico del lavoro, le iniziative si riducono alla formazione umana e professionale, mentre non si nota che il problema centrale del lavoro è quello dei salari coloniali...

DERIU (D.C.). Dobbiamo fare una legge sui salari?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No; noi, onorevole Deriu, abbiamo tentato, con la nostra lotta e con la nostra azione di massa, di far assumere all'Assessorato del lavoro un'altra funzione, la funzione di arbitro o direi meglio la funzione di partecipe alle lotte dei lavoratori. Questa è la funzione che dovrebbe assolvere l'Assessorato del lavoro, che non può limitare la sua azione ai cantieri di lavoro e alla formazione professionale.

Dalle dichiarazioni programmatiche questo si ricava: la rinuncia, per l'Istituto autonomistico, ad assolvere ad una funzione di guida dell'ordinamento economico generale, dello sviluppo economico generale. L'Istituto autonomistico diventa un organismo di coordinamento. Tutto il discorso significa in pratica: lasciate governare ai monopoli, sono essi che debbono fare la loro politica, non solo nazionalmente, ma anche in Sardegna.

Ed ecco perchè, onorevoli colleghi, mi sembra che la posizione del Partito Sardo d'Azione sia particolarmente difficile in un momento come questo. L'onorevole Soggiu non mi ha convinto stamane quando ha spiegato la partecipazione del Partito Sardo d'Azione con il consenso dell'elettorato e quindi con l'approvazione da parte dell'elettorato della collaborazione con la Democrazia Cristiana. Ma non si dimentichi che

questa collaborazione oggi è diversa dalla collaborazione del 1958 e che quindi io avrei dei dubbi, se fossi sardista, nel ritenere che l'elettorato abbia approvato la collaborazione dei sardisti con la Democrazia Cristiana.

Vero è che il Partito Sardo d'Azione, del quale bisogna parlare perchè è l'altro socio di questa composizione governativa, era venuto meno da un certo periodo di tempo a quella funzione propulsiva che nell'atto della formazione della Giunta aveva avuto. Potremmo dire che il ripiegamento su posizioni non autonomistiche per i sardisti è cominciato all'incirca dopo le elezioni amministrative, quando la Democrazia Cristiana ha posto un certo ultimatum al Partito Sardo d'Azione. Questa involuzione risulta dalle posizioni che il Partito Sardo d'Azione ha assunto per quanto riguarda il Piano di rinascita, dalla accettazione della legge Costa, dalla posizione nei confronti delle lotte operaie. Avevano due Assessorati chiave, i sardisti: quello dell'industria e quello dei trasporti; e c'era stato un momento nel quale l'Assessore all'industria aveva dimostrato di voler assumere un atteggiamento di lotta, nell'agosto scorso, ai tempi della Pertusola. Poi, quell'indirizzo non si è più seguito.

Uno dei settori fondamentali investiti dalla lotta operaia per i salari coloniali è stato quello dei trasporti in concessione, delle autolinee. All'Assessorato dei trasporti sedeva un sardista, e, con piena competenza, se avesse voluto, avrebbe potuto adottare misure che avrebbero consigliato la parte padronale ad assumere un atteggiamento di minore intransigenza. Ma c'è stato un rifiuto su questo terreno; era già venuta meno la funzione che in altri momenti il Partito Sardo d'Azione aveva esercitato all'interno della Giunta tripartita! A questo modo, non assolvendo più a quella funzione e quindi avallando la politica della Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione ha finito col dare una patente autonomistica alla Democrazia Cristiana. Se ieri alla Democrazia Cristiana i sardisti potevano dare una certa spinta autonomistica, oggi ciò non è più possibile.

Oggi la collaborazione del Partito Sardo d'Azione con la Democrazia Cristiana serve soltanto

ad impedire che si veda con chiarezza quello che la Democrazia Cristiana vuol fare. Oggi questa collaborazione introduce un elemento di incertezza nella situazione generale. Ecco perchè non si può non vedere con preoccupazione il fatto che il Partito Sardo d'Azione ha accettato, in queste condizioni, di entrare nella Giunta con la Democrazia Cristiana. Queste considerazioni diciamo non perchè vogliamo diminuire, investendone i sardisti, le responsabilità della Democrazia Cristiana, ma nel tentativo di richiamare il Partito Sardo d'Azione alle sue responsabilità, di costringerlo — nei limiti in cui un invito di questo tipo può costringere — a un dibattito, ad una discussione, ad una chiarificazione all'interno dello stesso partito, perchè noi abbiamo la coscienza della funzione che questo partito può ancora esercitare nella lotta ideale per l'autonomia e nella mobilitazione, per una lotta autonomistica, di molte di quelle forze intermedie che hanno una funzione importante nella lotta per la rinascita della Sardegna:

Queste cose le diciamo soprattutto perchè appaia con chiarezza che, se la Democrazia Cristiana è arrivata alla maggioranza assoluta, non è accaduto senza un motivo, ma anche per errori e debolezze del movimento autonomistico; questo lo diciamo per richiamare noi stessi e tutto il popolo sardo non solo alla consapevolezza della gravità della situazione politica che si è determinata in seguito alla maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, ma anche e soprattutto alla coscienza che questa situazione può essere modificata.

E' possibile che questa situazione si modifichi; e noi, per quanto concerne la nostra azione, opereremo in tale direzione, battendoci nel Consiglio e fuori del Consiglio perchè possa avvenire quella chiarificazione politica della quale la Sardegna ha necessità; battendoci su una piattaforma politica giusta, che appunto per la sua giustezza sarà capace di mobilitare i più larghi strati della popolazione, di spezzare quel muro che qui dentro oggi può sembrare a qualcuno difficile da infrangere. Ci batteremo, dentro e fuori quest'aula, perchè il Piano di rinascita sia diverso da quello che il Governo vuol imporre al-

la Sardegna e che la Giunta accetta. Lotteremo per strappare la Sardegna alle strette dei monopoli e in primo luogo alle strette del monopolio elettrico; lotteremo per risolvere i problemi della crisi agraria, che con termini eufemistici viene chiamata «disagio» nella relazione del Presidente Corrias. Lotteremo per risolvere i problemi della crisi agraria, impostando la battaglia per una riforma generale, che è il fondamento del risanamento dell'agricoltura sarda. Ci batteremo contro i salari coloniali, che rappresentano il peso più grave che oggi colpisce le classi lavoratrici sarde e impedisce a tutta la Sardegna un sano sviluppo economico; ci batteremo per porre un freno alla emigrazione con la adozione di misure di emergenza che siano capaci di frenare l'esodo dei lavoratori disoccupati e, disgraziatamente, anche di lavoratori occupati.

Sappiamo che il nostro compito non è facile, sappiamo che le condizioni della lotta sono più difficili di ieri; sappiamo, però, che quando ci si batte per una linea politica giusta, si trovano ostacoli, ma si finisce col trionfare. Non ci ha spaventato la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana dopo il 18 giugno; e con la nostra lotta, in primo luogo noi comunisti intendiamo riaprire il cammino alla democrazia dopo il 18 giugno. Non ci siamo piegati, non ci ha spaventato il rigurgito fascista dell'onorevole Tambroni; è stato spazzato via anche Tambroni, con un movimento popolare che ancora una volta ha salvaguardato la democrazia; quando, dopo il 1957, imperversava in quest'aula l'onorevole Brotzu e l'Istituto autonomistico era scaduto a livelli estremamente bassi, abbiamo avuto, anche allora, la certezza di poter battere una maggioranza che si presentava quasi più salda di quella odierna... (*Interruzione dell'onorevole Serra*). Dicevo che quando in quest'aula imperversava l'onorevole Brotzu e l'Istituto autonomistico era ridotto ad un livello che gli stessi democristiani denunciarono, noi avevamo la certezza di poter battere una maggioranza che si presentava solida quanto quella che abbiamo oggi dinanzi. E anche l'onorevole Brotzu è stato travolto, lasciando aperta così la pos-



sibilità per quel rilancio autonomistico che era voluto da tutti i Sardi.

E non ci spaventiamo oggi per il fatto che lo straripare della palude democratico cristiana (oltre gli stessi argini consentiti dalla percentuale elettorale) tutto illividisce, tutto decompone nelle sue acque morte. Sappiamo quale pericolo grave incombe oggi sulla vita della Sardegna; ma è proprio quando il pericolo diventa più grave che si risvegliano le energie più riposte degli uomini. Noi non pensiamo che il Partito Sardo d'Azione possa subire per molto tempo le umilianti condizioni politiche che gli sono state fatte nella alleanza con la Democrazia Cristiana. Noi non pensiamo che dall'interno stesso della Democrazia Cristiana non possa sorgere la protesta di chi non può assistere impassibile dinanzi alla definitiva rinuncia a una lotta conseguente per l'autonomia e per la rinascita. Soprattutto, onorevoli colleghi, abbiamo la certezza che questa condizione di mascherata servitù non sarà accettata dalle classi lavoratrici della Sardegna, da coloro che con le loro lotte eroiche hanno tenuta aperta fino ad oggi la speranza della rinascita. Abbiamo, cioè, la certezza che la lotta del popolo sardo, con il nostro aiuto, con il nostro sostegno, con la nostra viva partecipazione, sarà capace ancora una volta di respingere il grave pericolo che oggi incombe sulla nostra Isola e, con sacrificio, lasciare aperta la porta allo sviluppo democratico dell'Isola e perciò alla rinascita della Sardegna.

Abbiamo dinanzi a noi una maggioranza assoluta, abbiamo dinanzi a noi una Democrazia Cristiana che si presenta come un grande gigante; ma questo gigante, a ben vedere, ha le basi fragili, i piedi d'argilla; e noi siamo sicuri che con la nostra lotta, con la lotta di tutto il popolo sardo, saremo capaci di aprire ancora una volta per la nostra Sardegna la possibilità di una rinascita economica e sociale condotta avanti nell'interesse di tutta l'Isola. (*Approvazioni a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Comunico che, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, è stato

presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Filigheddu e Piero Soggiu. Se ne dia lettura.

**ASARA, Segretario:**

«Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle di lui proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali: onorevole professor Paolo Dettori, Assessore all'agricoltura e foreste; onorevole avvocato Ignazio Serra, Assessore agli enti locali; onorevole dottor Nino Costa, Assessore alle finanze; onorevole avvocato Anselmo Contu, Assessore all'igiene e sanità; onorevole professor Pietro Melis, Assessore all'industria e commercio; onorevole dottor Giovanni Del Rio, Assessore ai lavori pubblici; onorevole ragionier Alfredo Atzeni, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; onorevole signor Giacomo Covacovich, Assessore ai trasporti e turismo; onorevole commendator Francesco Deriu, Assessore alla rinascita».

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 25, viene ripresa alle ore 20*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1958, rispondendo agli onorevoli consiglieri intervenuti nel dibattito, io dicevo che i rilievi che erano stati mossi alle mie dichiarazioni programmatiche potevano essere divisi e catalogati in due specie: rilievi di carattere prettamente politico e rilievi di carattere programmatico, cioè pertinenti al programma di governo da me esposto relativamente ai vari settori dell'Amministrazione regionale. Mi pare che anche oggi io possa dire la stessa cosa, e a maggior ragione, poiché da taluni settori del Consiglio si è voluto vedere nelle dichiarazioni programmatiche da me rese, all'incirca, le stesse dichiarazioni che ebbi l'onore di pronunziare il 21 novembre 1958. L'onorevole Pazzaglia, ad esempio, iniziando il suo intervento, e sviluppandolo, diceva che tut-

to era uguale, che all'incirca quello che avevo detto nel 1958 si ripeteva oggi in queste nuove dichiarazioni programmatiche, per cui anch'egli era obbligato a ricalcare gli stessi schemi nei rilievi, nelle osservazioni, nelle critiche che aveva fatto nel 1958. Del resto, ho detto in qualche parte delle dichiarazioni programmatiche che queste mie nuove dichiarazioni non facevano altro che riallacciarsi a quelle del 1958; anzi, ho riconfermato totalmente lo spirito di quelle dichiarazioni, pur naturalmente portando delle variazioni a seguito della esperienza fatta e dei suggerimenti ricevuti.

Dall'altra parte dello schieramento, invece, lo onorevole Sanna, per primo, ha affermato che molto vi è di cambiato nelle mie dichiarazioni; il cambiamento da ciò che poi è emerso da interventi successivi, sarebbe avvenuto nello spirito che aveva animato il mio primo programma, nel modo di affrontare certi problemi, nella maniera di impostare certe questioni di fondo, ed anche nella volontà meno decisa, questa volta, di difendere i sacrosanti interessi della Sardegna di fronte a chiunque.

In conseguenza di quanto ho detto, anche questa volta dividerò la mia replica in due parti: nella prima cercherò di rispondere a coloro che hanno posto dei rilievi alla parte prettamente politica; nella seconda mi dilungherò invece a dare qualche chiarimento, qualche risposta, almeno ai più importanti interrogativi che alcuni consiglieri della maggioranza e delle opposizioni hanno formulato.

Vi è stata una certa sorpresa da parte dei colleghi del partito comunista e dei colleghi del Movimento Sociale Italiano per una frase da me usata nelle mie dichiarazioni programmatiche quando ho parlato di «totalitarismo di destra o di sinistra». Debbo confessare che nel 1958 non avevo pronunciato questa frase, e debbo anche dire che questa frase l'ho pronunciata forse riandando a certi temi che abbiamo sostenuto sulle piazze durante i comizi elettorali. Allora, nel 1958, eravamo ben distanti dalle elezioni, e quindi il frasario che, da una parte e dall'altra, si sente spesso durante le battaglie elettorali, non era presente alla mia mente.

Però debbo subito aggiungere che, sostanzial-

mente, non ho detto nulla di nuovo: non ho fatto altro che riconfermare lo spirito e l'impostazione che avevo già dato nel 1958 alla mie dichiarazioni programmatiche e che avevo tenuto ben presente nella replica quando avevo illustrato la mia posizione di democratico cristiano e di cattolico in netto in contrasto con quella delle opposizioni di sinistra, che avevo allora chiaramente indicato. Dicevo nella mia replica tenuta il 28 novembre del 1958: «L'onorevole Pirastu ha detto se non vado errato: "dobbiamo prendere atto che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias manca il veleno anticomunista, che in altre Giunte era stato sempre presente"; ma io voglio domandare ai comunisti: c'era proprio bisogno di esplicite dichiarazioni in questo senso? Io sono un cattolico, posso dirlo in questa sede a voce alta, cattolico non di sinistra o di destra, onorevole Pinna, ma cattolico e democratico cristiano. Le differenze che esistono fra il Cattolicesimo e la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano non è necessario ripeterle in dichiarazioni programmatiche di Governo». E dicevo questo ricordando che, prima ancora di essere eletto alla carica di Presidente della Giunta regionale, avevo subito attacchi feroci dalla stampa comunista, poichè l'atteggiamento di netta opposizione che verso tutte le Giunte veniva sempre adottato dai comunisti si era ripetuto ancora una volta, con frasi piuttosto roventi, verso il nuovo esperimento bicolore da parte della stampa comunista, che era arrivata, dicevo, anche al punto di deformare le mie fattezze fisiche in una fotografia apparsa su «l'Unità».

Comunque, se è stata usata una frase considerata eccessivamente pesante o forse non consona al tono delle dichiarazioni programmatiche, è chiaro che sostanzialmente io non ho detto nulla di nuovo, ma ho confermato un preciso mio atteggiamento, che non è di oggi, ma di sempre, preciso atteggiamento che è della Democrazia Cristiana, di coloro che in essa hanno l'onore di militare e di coloro che essa rappresentano in quest'aula.

Nel 1958, egualmente, io invitai — si è detto in questi giorni — tutti a lottare uniti, mentre invece in questa occasione io avrei tenu-

to un atteggiamento ben diverso non ripetendo quell'invito, cercando anzi di creare una frattura o perlomeno di non tentare l'unità che in quel momento invece avevo senz'altro auspicato come la cosa più desiderabile nell'interesse della Sardegna per affrontare decisamente la lotta per il Piano di rinascita. Debbo, a questo proposito, rettificare questa interpretazione delle cose, perchè io ho ripetuto questo invito anche questa volta, usando le stesse parole pronunziate nel 1958, ripetendole proprio per inciso, tra virgolette, onde evitare di dire alcunchè di diverso.

Quelle parole, pronunziate nel 1958 e riconfermate con lo stesso spirito nel 1961, invitano tutti a lottare sulle posizioni della Giunta regionale, come ebbi a confermare anche nella discussione tenuta in Consiglio in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo del 1960; ricordavo alla fine a tutti i consiglieri presenti che la Giunta continuava alacramente il suo lavoro sulla linea tracciata dalla Democrazia Cristiana d'accordo con il Partito Sardo d'Azione per il riscatto della Sardegna dalla miseria, per l'inserimento di tutti i cittadini nella vita pubblica del nostro Paese, per l'affermarsi di un regime autonomistico basato sulla democrazia, sulla libertà e sulla giustizia. Su questa linea di azione, concludevo, chi è pensoso dell'avvenire della nostra Isola, chi sente l'ansia di concorrere con la propria capacità e con la propria esperienza alla rinascita economica e sociale della Sardegna, ha la possibilità di far convergere i suoi sforzi, in una concorde ed armonica visione che trascenda nei metodi e negli obiettivi ogni visione particolaristica ed affermi l'orgoglio di combattere e di vincere per il bene della collettività.

Anche questa volta, ripetendo le stesse frasi usate in quella occasione, io ho inteso ricordare a tutti gli onorevoli consiglieri che, al di là delle visioni di parte, delle impostazioni anche motivate, che partiti o Gruppi politici possono dare di determinati problemi di fondo della vita isolana, noi dobbiamo sentirci tutti uniti, i partiti di maggioranza nella responsabilità di guidare la cosa pubblica in Sardegna così come l'elettorato ha voluto, i partiti di

opposizione in quella possibile collaborazione di suggerimenti, di proposte, di consigli, che non saranno indubbiamente respinti come non sono stati respinti ogni volta che la Giunta ha ritenuto che fossero veramente utili nell'interesse della Sardegna.

Il fatto che le dichiarazioni programmatiche del 1961 siano state trovate diverse, differenti nella impostazione e nello spirito, sarebbe dimostrato — secondo quanto diceva l'onorevole Cardia aprendo per la sua parte questo dibattito — da un certo cedimento apparso nella linea dell'Amministrazione regionale, di quella Amministrazione regionale — sempre a detta dell'onorevole Cardia — che all'inizio avrebbe dato qualche speranza di poter assumere certi atteggiamenti, di poter prendere certe posizioni e di poter difendere, quindi, gli interessi della Sardegna. I cedimenti si sarebbero manifestati in tante occasioni. Il consigliere comunista ha citato, a mo' d'esempio, la mia recente intervista televisiva, in cui io mi sarei fatto quasi propugnatore di una autonomia che «contenta tutti». Forse quando poco fa l'onorevole Girolamo Sotgiu parlava dell'amministrazione del buon padre di famiglia pensava proprio a questo; e mi raffigurava come colui che cerca di contentare un po' tutti, cioè che ritiene che governare la Regione, presiedere alla cosa pubblica in Sardegna significhi non scontentare nessuno e tirare avanti cercando di appagare le istanze di classi ancora economicamente, socialmente depresse senza urtare, però, le suscettibilità di altre classi sociali o di altre categorie economiche, che indubbiamente hanno un certo peso nella vita pubblica e condizionano certe possibilità di sviluppo e di progresso.

Debbo dire, anche a questo riguardo, che lo stesso spirito con cui ho affrontato l'esperimento della mia prima Giunta regionale nel 1958 è presente oggi in me. Può anche darsi che nel redigere le dichiarazioni programmatiche in qualche modo la lettera abbia tradito l'intento; ma ritengo di poter affermare in questo momento, con la responsabilità che so di avere di fronte a voi che siete gli esponenti qualificati del popolo sardo, che quello stesso spirito, deciso a difendere fino all'ultimo gli interessi della no-

stra Sardegna, è ancora presente oggi in me e nei miei collaboratori; e mi auguro che l'avvenire possa dimostrare coi fatti quanto in questo momento sto dicendo.

Si è detto che il cedimento sarebbe avvenuto in quest'ultimo anno di governo, ma non si dovrebbe dimenticare che proprio in quest'ultimo anno la nostra presa di posizione riguardo al Piano di rinascita è stata in più occasioni la più decisa, la più tempestiva; chè nessun consigliere e nessun Sardo dovrebbero dimenticare — l'ho detto altre volte in quest'aula — che allorché vi fu il pericolo che il finanziamento per il Piano di rinascita potesse ridursi di una somma realmente rilevante (di fronte a quella che poi invece è stata prevista nel disegno di legge), quando apparve sulla stampa la notizia secondo la quale il Governo centrale sembrava orientato a concedere alla Sardegna soltanto 120 o 130 miliardi, la Giunta regionale, ed io per essa, prese decisa, solenne e tempestiva posizione.

Ricordai in quest'aula altre volte, mi pare all'onorevole Tola, non più presente fra noi, che proprio l'appartenere allo stesso partito a cui appartengono i rappresentanti del Governo centrale non aveva provocato in me, e nei miei colleghi di Giunta tutti, alcuna esitazione. In quel momento ci sentivamo soltanto rappresentanti del popolo sardo, rappresentanti di quelle impostazioni, di quelle linee programmatiche che il Consiglio aveva approvato e che eravamo quindi non soltanto pronti a realizzare, ma decisi a difendere di fronte a chiunque. E ricorderete anzi che vi fu una identica, tempestiva, decisa presa di posizione quando sembrò che il Piano di rinascita dovesse insabbiarsi in una certa conferenza triangolare tenuta nel gennaio del 1961 e che a taluni dette l'impressione di essere una scappatoia per cercare di continuare nelle discussioni, nelle ricerche, nelle acquisizioni di dati e di elementi. Anche allora facemmo sentire la nostra protesta, dicemmo che non eravamo disposti ad attendere più oltre e reclamammo che il Consiglio dei Ministri ponesse all'ordine del giorno e approvasse il disegno di legge sul Piano.

Questo capitò negli ultimi mesi del 1960! Suc-

cessivamente, in Consiglio dei Ministri sostenni le tesi che il Consiglio aveva più volte, in discussioni su mozioni, interpellanze e comunicazioni del Presidente, fatte proprie, e le sostenni fermamente anche se non ebbi la fortuna di vederle tutte accolte.

Si disse allora, e si è ripetuto stasera, che il nostro cedimento si sarebbe manifestato nel corso della discussione del disegno di legge sul Piano di rinascita, così come pervenutoci dal Governo centrale. E' troppo vicino il ricordo di quei giorni perchè io debba trattenermi a parlarne. Ma posso comunque dire che in quella occasione noi, valendoci degli emendamenti che avevamo già discusso in Giunta ed approvato, portammo in Consiglio un disegno di legge che sembrava il più aderente alle possibilità ed alla realtà della Sardegna. Si dice ora che il disegno di legge sia stato mutilato o che comunque le nostre rivendicazioni non abbiano trovato pieno accoglimento. Noi non abbiamo indubbiamente la possibilità di fermarci a considerare a lungo, in questo momento, quale è la sorte che la prima Commissione del Senato ha riservato a quel disegno di legge. Abbiamo preso solenne impegno di prendere contatti con il Senato, con i nostri parlamentari, e così invitiamo ognuno di voi a fare per i parlamentari del proprio partito, al fine di richiedere che realmente la prima Commissione, esaminando e concludendo lo esame di quel disegno di legge, cerchi di accogliere gli emendamenti che noi abbiamo ritenuto veramente essenziali, quelle tesi politiche che abbiamo sostenuto in Consiglio e che non abbiamo affatto ripudiato.

Il cedimento che si sarebbe manifestato in taluni nostri atteggiamenti, dunque, mi sembra non sussista; e mi pare pertanto di dover ripetere ancora una volta che realmente la nostra posizione, non soltanto nelle parole, nelle espressioni, ma anche negli atteggiamenti, nelle posizioni concrete, sia stata e sarà sempre coerente alle impostazioni e allo spirito contenuti nelle linee programmatiche esposte nel novembre del 1958.

Sono stato anche accusato di nutrire un eccessivo ottimismo per il futuro. Nella prima pagina delle dichiarazioni programmatiche, io par-

lo, in effetti, solamente di fiducia; dico di essere fiducioso, e mi pare che tra fiducia e ottimismo vi sia una certa differenza. Comunque, la fiducia deriva dalla intenzione di essere deciso nella difesa dei nostri diritti, e quindi dalla speranza che questi nostri diritti, difesi con insistenza, non potranno non trovare, nelle sedi opportune, l'adeguato riconoscimento.

Si è mosso poi da talune parti il rilievo che la formula di Governo, che io oggi ho presentato al Consiglio regionale, non abbia una sua precisa caratterizzazione politica. Mi sarei atteso una obiezione di questo genere se la Democrazia Cristiana si fosse presentata da sola di fronte al Consiglio e (forte della sua maggioranza assoluta — come è stato ricordato — non espressa dagli elettori, ma conquistata in virtù della legge elettorale) con un semplice voto di maggioranza — del resto non possibile per la prassi per cui il Presidente del Consiglio non partecipa alle votazioni — magari raccogliendo voti a destra e a sinistra, avesse deciso di andare avanti con il suo programma senza dare un preciso carattere politico alla formazione del Governo. Ritengo, invece, di aver fatto una scelta politica, perchè scegliere per compagno di viaggio un partito significa fare una scelta politica.

Taluni hanno ricordato che nelle mie dichiarazioni programmatiche ho parlato di una rinnovata intesa con il Partito Sardo d'Azione su quello stesso terreno su cui avevamo iniziato la collaborazione nel 1958, direi anche su quello stesso terreno che ci aveva visto già in precedenza alleati sin dal 1949 e poi in altre due combinazioni di governo. Ho già tante volte avuto modo di dire che l'intesa con il Partito Sardo d'Azione si è sempre basata sulla difesa della democrazia e sul potenziamento dell'autonomia così come noi la concepiamo. Ma non ho con questo voluto negare che vi siano altri partiti, in questo consesso, che su questi due aspetti intendono essere presenti anch'essi, a difendere la democrazia ed a sollecitare il potenziamento dell'autonomia. Devo aggiungere che all'alleanza coi sardisti ci ha spinti anche quel famoso «collaudo» di cui ha parlato a lungo l'onorevole Pazzaglia, quel collaudo che per noi è stato positivo e che indubbiamente ci ha mosso

nell'intento di continuare sulla strada iniziata, sul cammino percorso in questi due ultimi anni.

Si è citato, nel corso del dibattito, qualche episodio per dimostrare che le dichiarazioni programmatiche del 1958 sono rimaste lettera morta. Le dichiarazioni programmatiche, per la loro stessa funzione, contengono impostazioni molto dettagliate; ma non è detto che in due anni e mezzo si possa avere la pretesa di mettere in pratica tutte le aspirazioni, i desideri, le speranze formulate. Il «collaudo» è stato positivo perchè nella nostra azione di governo abbiamo sempre trovato una linea di intesa ed abbiamo soprattutto affrontato i problemi attraverso discussioni anche vivaci, dando ai problemi stessi una comune impostazione. Nessuno, dunque, ha da dolersi se abbiamo ritenuto di dover continuare sulla linea della collaborazione con i sardisti.

Si è parlato di convergenza. L'onorevole Filigheddu, in qualità di capo del Gruppo democratico cristiano, ha illustrato le fasi delle trattative intercorse per la formazione della Giunta, trattative nelle quali non vi è nulla di segreto. Abbiamo cercato di metterci d'accordo, ma non su questioni programmatiche, onorevole Cottoni. Non siamo arrivati alle questioni programmatiche. Abbiamo cercato di metterci d'accordo su questioni di altro genere...

COTTONI (P.S.D.I.). Il patto era già concluso.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa è una sua convinzione, ma che non risponde a realtà. Lei dovrebbe ricordare — anche se la questione non ha troppa importanza — che il primo colloquio si svolse proprio con voi socialdemocratici, prima ancora che si prendessero contatti con gli esponenti del Partito Sardo d'Azione.

COTTONI (P.S.D.I.). La beffa è questa!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è affatto una beffa; ho detto che non siamo neppure arrivati alle discussioni sulle questioni programmatiche e, onorevole Cottoni, mi permetta di ricordarle a questo punto che lei,

che pure faceva parte della nostra maggioranza nel 1958, assunse, in certi momenti particolarmente delicati della nostra vita legislativa in Consiglio, degli atteggiamenti di piena opposizione. Nessuno potrà dimenticare il suo discorso pronunciato in occasione della discussione sulla legge per il Piano di rinascita, discorso che non soltanto rifiutava l'impostazione del Piano o comunque le norme contenute in quel disegno di legge, ma che bollava con parole roventi tutta la politica regionale.

Nessuno può dolersi dell'esito delle trattative per la formazione della Giunta. Non può dolersene neppure l'amico collega onorevole Cocco Ortu, che sono lieto di salutare in quest'aula. Anche con l'onorevole Cocco Ortu non siamo arrivati alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche; direi che noi abbiamo cercato di farlo, per lo meno in quella fase che vuole che i partiti con comune ispirazione democratica debbono cercare di scambiarsi le idee. L'onorevole Cocco Ortu oggi, con il suo lungo discorso, ha ritenuto di dover chiarire i motivi per cui egli, come rappresentante del Partito Liberale Italiano, non darà il voto a favore della Giunta. Debbo dirle, onorevole Cocco Ortu, che il suo partito perlomeno da tre anni a questa parte è nella posizione che ella ha assunto oggi.

Nessuno può dolersi se noi, ritenendo positiva una collaborazione svoltasi in tre anni circa di governo, abbiamo ritenuto di dover caratterizzare politicamente la Giunta con la formula bicolore della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. E mi consenta, onorevole Pazzaglia, di non concordare con la sua valutazione dei risultati elettorali. L'elettorato ha, indubbiamente, tenuto presente al momento della votazione la situazione di fatto, ha tenuto cioè presente il lavoro svolto da una certa Giunta in cui accanto ad una maggioranza di esponenti democratici cristiani vi erano anche quelli del Partito Sardo d'Azione. E riconfermando a noi i voti con un successo, indubbiamente, molto vasto, e dando un maggior numero di voti al Partito Sardo d'Azione anche senza far raggiungere ad esso un altro quoziente, ha indubbiamente ritenuto di dover considerare valida la formula varata dal 1958 in poi.

L'onorevole Pazzaglia, nel suo apprezzabile discorso, ha insistito ancora nel delineare la famosa svolta a sinistra, che si sarebbe verificata nel 1958 e che ancora oggi si ripete, sì da essere perlomeno vicina a sfociare in una decisa apertura a sinistra, in un governo con i socialisti, penso, non con i comunisti. Egli ha portato anche a esempio le esperienze e le operazioni amministrative svoltesi a Firenze, Genova, Milano, eccetera. Io direi che sono esempi che non ci riguardano, in questa sede, e giustamente l'onorevole Cocco Ortu ha ricordato che l'autonomia del partito sta proprio in questo: nel poter valutare le circostanze locali, le situazioni ambientali e nel potersi quindi regolare in piena indipendenza, con coscienza di operare bene nell'interesse della Regione che si deve servire.

A rigor di logica, questa famosa apertura a sinistra dovrebbe datare dal 1949, chè a tale anno risale la collaborazione della Democrazia Cristiana col Partito Sardo d'Azione. Evidentemente, però, questa apertura non dà ancora i frutti sperati, se non soltanto i comunisti, ma anche i socialisti, si mantengono all'opposizione; ed io penso che anche lei, onorevole Cocco Ortu, debba dubitare che questo sia il modo migliore di imbastire le cose, per comunisti e socialisti, ai fini dell'apertura a sinistra; anche se poi, sotto sotto, riman salva la possibilità di portare un contributo alla nostra politica, ciò che è affar loro, non nostro. Per noi non si tratta di apertura a sinistra, onorevole Pazzaglia: si tratta esattamente di ciò che appare; nulla più di quello che appare: una alleanza, fatta con spirito di lealtà, con un partito con cui vi sono anche punti di divergenza, ma che comunque riteniamo idoneo a svolgere accanto a noi il ruolo di amministratore della Regione Sarda proprio in virtù di quelle sue posizioni fondamentali e di quel «collaudo» positivo.

GHIRRA (P.C.I.). Abile!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Molto si è parlato della rinascita. A detta di taluni io avrei sbagliato nel considerare la rinascita come una realtà. Ritengo, però, che tutti gli onorevoli consiglieri siano in grado di dare

IV LEGISLATURA

X SEDUTA

26 LUGLIO 1961

la giusta interpretazione alle mie considerazioni. Nel parlare della rinascita come di una realtà facevo un parallelo con il 1958, quando la rinascita era ancora veramente un sogno, e voi ricordate che gli studi...

CARDIA (P.C.I.). Secondo Segni, il Piano era già approvato.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io rispondo delle mie dichiarazioni, onorevole Cardia. Nel 1958 eravamo di fronte ancora ad un mondo veramente molto vago e nebuloso e non si sapeva se, quando e cosa ne sarebbe venuto fuori. Ora, io non dico che la realtà sia quella sperata, quella sognata, ma sostengo che una concreta realtà esiste, un qualche cosa di più che nel 1958. Questo è il concetto che volevo esprimere e che forse ho espresso con parole non del tutto appropriate.

Si è detto poi — lo ha detto anche l'onorevole De Magistris — che sarebbe mancata in questa occasione una mia volontà marcata di difendere le posizioni della rinascita e di sostenere anche di fronte al Governo centrale i punti di vista che altre volte ho sostenuto con dignità e con fierezza. Nelle mie dichiarazioni programmatiche — che forse stavolta non hanno soddisfatto neppure molti amici del mio partito, almeno nella forma letterale — ho detto a pagina 40: «Le tesi politiche che abbiamo propugnato — che son quelle che in Consiglio abbiamo sostenuto, le rivendicazioni che abbiamo avanzato durante la passata legislatura e che risultano solennemente espresse in un documento del Consiglio regionale — continueranno ad essere difese e sostenute con la decisione necessaria, sicuri come siamo di avere con noi la parte più responsabile e impegnata del popolo sardo». Successivamente mi sono impegnato per la difesa del carattere di aggiuntività del Piano, senza la quale verrebbe ad essere frustrata l'azione di rinascita che deve saper resistere alle tante e tante pressioni che verranno da ogni parte su particolari aspetti della nostra economia.

Mi pare, dunque, che la nostra posizione sia la stessa assunta nel marzo scorso quando, discutendo in quest'aula il disegno di legge sul

Piano di rinascita, noi dicemmo che eravamo pronti, come lo siamo tuttora, a sostenere le nostre tesi, tanto che l'onorevole Girolamo Sotgiu, se ben ricordo, mi pose questa domanda: «Che cosa farete se queste tesi non saranno accolte?». Stavolta la domanda me l'ha rivolta l'onorevole Pazzaglia. Ebbi a rispondere allora all'onorevole Sotgiu, e rispondo oggi all'onorevole Pazzaglia, che quando vedessimo tutti i tentativi esperiti invano, quando vedessimo approvata una legge, nella sua formulazione finale, ben diversa da quella da noi auspicata, ci riuniremmo in questo Consiglio, e con responsabilità prenderemmo le nostre decisioni.

Nessuno si sottrarrà alle proprie responsabilità, ma in questo momento penso che sia nell'interesse di tutta la Sardegna continuare a lottare in tutti i modi, ed è per questo che si è rivolto un appello a tutti i partiti, a tutti i Gruppi politici perchè le nostre rivendicazioni, quelle che il Consiglio nella sua maggioranza, con prassi democratica, ha approvato, siano senz'altro accettate dalle Assemblee parlamentari del Senato e della Camera dei deputati.

L'onorevole Cocco Ortu, parlando del problema della rinascita, ha posto alcune domande. Io comprendo che egli, non avendo partecipato ai lavori della precedente legislatura, ha necessità, oltre che desiderio, di aggiornarsi. Onorevole Cocco Ortu, non direi tutte, ma molte, moltissime delle affermazioni che lei ha fatto oggi, noi le abbiamo ripetute parecchie volte in quest'aula, in tante e tante occasioni: nella prima, nella seconda e nella terza legislatura. Lei ci ha chiesto insistentemente che cosa intendiamo fare dello strumento della rinascita; come vogliamo impostare l'azione in quest'opera straordinaria di sviluppo che la legge finanziaria, attualmente all'esame delle Camere, consentirà di programmare e di attuare. Noi abbiamo, ripeto, nel marzo del 1961 sostenuto in questa aula un dibattito molto vivace e molto approfondito, che io ho richiamato anche all'attenzione della pubblica opinione, ed abbiamo, in quella occasione soprattutto, ricordato che i punti fondamentali erano quelli di difendere ad ogni costo i termini del programma di sviluppo, l'organo di attuazione e l'organo di programmazio-



ne, oltre che il finanziamento, già fissato nella cifra indicata dal Gruppo di lavoro.

Ricordando che il disegno di legge non compromette nulla, nel senso che lascia aperta agli organi della programmazione la possibilità di indirizzare nelle direzioni che si ritengono le più idonee, le più adeguate, i finanziamenti, è chiaro che noi non possiamo non veder la rinascita, questo sviluppo, questo progresso economico e sociale, se non inquadrata in un intervento dell'ente pubblico il quale ponga, con gli investimenti a carico dell'erario, la Sardegna in migliori condizioni ambientali, di carattere economico e sociale, tali da poter invitare la privata iniziativa ad intervenire con quegli incentivi che la legge disporrà, purchè la privata iniziativa tenga presenti, naturalmente, anche gli interessi della collettività regionale e della zona nella quale intende operare. A questo riguardo, debbo ricordare che, così come è stata impostata nella legge, l'opera di programmazione è e rimane al Centro regionale di sviluppo, il quale è presieduto da un Assessore regionale.

Ho detto nelle mie dichiarazioni programmatiche — lo ricordo a coloro che hanno fatto domande al riguardo — che l'Assessore alla rinascita curerà, d'intesa con gli altri Assessori, la predisposizione del piano straordinario di interventi, eccetera, eccetera. E' chiaro che, secondo il nostro punto di vista, al Centro regionale di sviluppo, che è un organo di dimensioni piuttosto larghe, al quale i problemi debbono essere portati già predisposti per la discussione, dovranno già pervenire le proposte fatte dall'Amministrazione regionale e dall'Assessorato della rinascita d'intesa con gli altri Assessori; la Giunta, per quell'emendamento da me proposto ed accettato in Consiglio dei Ministri, dovrà poi rivedere il frutto dell'esame del Centro regionale di sviluppo. Praticamente, dunque, il Centro di sviluppo discute, esamina e fa proposte, e la Giunta le approva prima di inviarle al Comitato dei Ministri; ma al Centro regionale di sviluppo, anche se non ufficialmente, le proposte perverranno da parte dell'Amministrazione regionale, posto che l'Assessore alla rinascita ne è anche il presidente.

Mi pare, dunque, che, per quanto riguarda

perlomeno la programmazione, non si possa essere scontenti dell'attuale formulazione, che ha soltanto, per le tesi delle sinistre, una lacuna: la mancanza dei centri zionali di sviluppo. E poichè i centri zionali di sviluppo costituivano, per chi li ha ideati, gli ambienti locali dove dovevano maturare le prime esperienze, i primi suggerimenti, le prime proposte, io penso che il Centro regionale di sviluppo potrà egualmente valersi, nella fase di programmazione, dell'apporto indubbiamente indispensabile (per la conoscenza dell'ambiente, per l'esperienza delle situazioni economiche e sociali esistenti) delle energie delle rappresentanze degli Enti locali e degli organismi economici e sindacali.

Voglio ora parlare del problema della disoccupazione e della sottoccupazione a cui è in parte congiunto il problema della delinquenza. Onorevole Bagedda, mi permetta anche a lei di rivolgere il nostro saluto per il ritorno gradito in quest'aula. A lei debbo dire che il problema della disoccupazione è stato tracciato, delineato, forse con poche frasi, nelle dichiarazioni programmatiche; ma che ciò non toglie che noi ci rendiamo conto, quanto se ne rende conto ogni consigliere regionale, della gravità del fenomeno, soprattutto in certe zone. La disoccupazione, in questi ultimi anni, secondo i dati che vi leggerò, è diminuita, almeno in rapporto a qualche mese dell'anno. Indubbiamente, si è accresciuto l'altro fenomeno egualmente triste della emigrazione, cioè della partenza di molti giovani, che vanno a cercar lavoro, se non ne hanno, o a cercarne uno più decoroso e meglio retribuito, o nel Nord o al di là delle frontiere. I dati degli Uffici di collocamento rilevano che alla fine del 1959 i disoccupati erano 46.759; nel 1960 erano 42.995; nel 1961, 38.230; inoltre, secondo le indagini dell'Istituto Centrale di Statistica, vi è un progressivo aumento delle forze di lavoro occupate: si passa, cioè, dai 454.000 lavoratori del 1958 ai 456.000 del 1959 ed ai 468.000 del 1960.

Questo, comunque, non vuol togliere nulla alla gravità del problema, gravità di cui la Giunta si rende conto. E' detto nelle mie dichiarazioni programmatiche che, se anche la legge fosse approvata entro l'anno e iniziasse la sua at-

tuazione nel 1962, gli investimenti connessi al Piano non potrebbero aversi se non a una certa distanza di tempo. Sarà dunque nostro compito cercare sin d'ora di indirizzare i primi investimenti in quelle direzioni che possano meglio affrontare e risolvere il problema della mancanza di lavoro; ma è chiaro che gli effetti benefici del Piano tarderanno in qualche modo a verificarsi. La Giunta si riserva perciò di indirizzare, nella maggiore misura possibile, le disponibilità del bilancio proprio in quei settori (fra gli altri, i cantieri di lavoro) indicati come i migliori strumenti per il contenimento della disoccupazione; ma si impegna anche a fare una indagine zona per zona delle possibilità occupative, prendendo contatto con le forze sindacali e con le forze economiche e cercando quindi di individuare, in ogni zona omogenea dal punto di vista economico, le possibilità, attraverso investimenti pubblici, regionali o statali o attraverso altre opere (anche da attribuirsi a privati operatori), di contenere il più possibile il fenomeno della disoccupazione — a cui, ripeto, è legato il fenomeno della emigrazione —.

Per quanto riguarda il problema della delinquenza, onorevole Bagedda, lei sa che la delinquenza, di cui tante volte parlano i giornali, è fenomeno molto complesso, che io penso non si potrebbe neppure catalogare sotto una unica fisionomia in tutte le zone della nostra Sardegna, perchè ogni zona, anche a questo riguardo, ha delle caratteristiche particolari. Indubbiamente, pesano molto su certe zone le situazioni economico-sociali, ma direi che questo non è la sola causa della delinquenza. Penso che proprio in virtù di quella collaborazione della quale parlavo poc'anzi, su questo problema si possa senz'altro, in prosieguo di tempo, imbastire veramente un dibattito approfondito, in cui gli onorevoli consiglieri che vivono nelle zone dove il fenomeno è più tragico ed in particolare, mi permetta l'onorevole Bagedda, coloro che per la loro professione sono un po' più vicini a questi fenomeni, potranno dire una parola chiara, chè a volte molti aspetti, molti particolari del problema sfuggono a chi non conosce certi ambienti sociali.

Prendo atto di quanto è stato detto dall'onorevole Spano, che ha ricordato giustamente

quanto è stato realizzato in Sardegna, anche se, posso dirlo, non sempre in modo organico, dal giorno in cui l'autonomia è sorta fino ad oggi, per constatare la positività di un esperimento che indubbiamente potrà, in prosieguo di tempo, migliorare le sue strutture, cercare di eliminare le carenze rivelatesi in questo primo periodo, e aumentare quindi i risultati positivi nell'interesse della Sardegna.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Casu per quanto riguarda l'agricoltura, ricordando che il non aver parlato dei piani particolari non significa rinuncia ad un diritto statutario a favore di un altro diritto, che è quello del Piano di rinascita, ma significa soltanto desiderio di evitare un'opera frammentaria e disorganica nel momento in cui non abbiamo ancora chiara l'idea della impostazione che verrà data al Piano in agricoltura. Vi è una battuta d'arresto, ma solamente momentanea, che vuole porre in luce la necessità di esaminare il problema in una organicità di indirizzi e di impostazioni che in altro modo verrebbero a mancare.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole De Magistris, al quale devo qualche risposta per quanto riguarda il settore industriale, sul quale egli si è intrattenuto, mi pare, in maggior misura. Anzitutto, sulla politica elettrica, mi pare egli abbia detto che avrebbe visto meglio l'avvicinamento dei punti A e D delle dichiarazioni programmatiche. Per quanto riguarda questa politica, vorrei dire che l'ordine strettamente logico seguito ha indicato prima le fonti di produzione, punti A, B e C, poi i mezzi di distribuzione e trasporto, punto I, per arrivare infine alla politica di incremento e di facilitazione alle utenze. E' un ordine puramente logico, onorevole De Magistris, perchè ella deve ricordare che, malgrado nelle precedenti dichiarazioni programmatiche il punto indicativo dell'azione di graduale raggiungimento dell'autonomia nel settore elettrico a istituzione pubblica fosse l'ultimo, ciò non ha impedito che sia stato affrontato con carattere di priorità. La mancata menzione del provvedimento di unificazione tariffaria elettrica non può essere interpretata come un segno di disinteresse. Per quanto, infatti, il problema sia di portata nazionale e la

decisione con cui il Governo l'ha affrontato possa fornire elementi di sufficiente tranquillità, la Giunta ne segue con molta attenzione gli sviluppi e ne studia le ripercussioni sull'attività dell'Ente Sardo di Elettricità e delle sue consociate. Se, comunque, la osservazione nasce da una preoccupazione delle conseguenze negative che una unificazione delle tariffe può provocare sulla capacità di richiamo di una politica regionale di bassi prezzi dell'energia elettrica ad uso industriale, debbo ricordare in primo luogo che la tariffa segna un massimo soltanto, e che comunque, anche nel progetto governativo, rimane fermo il criterio della libera contrattazione per le utenze che impegnino oltre 500 chilowatt.

Per quanto riguarda la politica di trasformazione *in loco* dei minerali, mi richiamo a quanto dissi nel 1958, quando affermai che era necessaria, questa politica, in concorso con gli organi ministeriali e con le aziende interessate onde promuovere, nell'ambito dell'I.R.I., la creazione nell'Isola di nuovi impianti di trasformazione. Dichiarazioni esplicite o esplicative in tal senso sono presenti anche nella relazione del bilancio 1961 segnatamente per quanto riguarda l'A.M.M.I. e il settore piombo-zincifero. Posso anche confermare, ora, che studi tecnici ed economici per la realizzazione in Sardegna di un impianto di trasformazione dei minerali di zinco sono ormai giunti ad una fase conclusiva, che consente di impostare a breve termine un programma esecutivo.

Per quanto riguarda il finanziamento delle costruzioni stradali e delle abitazioni, ricordo che si parla di coordinamento, e non di sostituzione del concessionario, nel realizzare strade o case per minatori. E ricordo anche che l'Amministrazione regionale, in questi ultimi due anni, ha per la prima volta affrontato questo problema ed ha sensibilizzato i maggiori complessi minerari ai problemi di rilevante interesse sociale, quali quelli dei villaggi e delle abitazioni per operai, come ne è dimostrazione l'azione regionale per le opere sociali, le costruzioni di strade minerarie da parte dell'A.M.M.I., della Montevecchio e della Ferromin, e l'eguale azione che si va esplicando ora in relazione ai pro-

grammi in corso di progettazione da parte della Pertusola.

Per quanto riguarda la sostituzione dei finanziamenti in capitale — qui c'è stato forse un equivoco — io non parlavo di abolizione o di non attuazione di una politica di contributi; parlavo di sostituire ai finanziamenti in capitale il concorso nel pagamento degli interessi, insieme eventualmente alle prestazioni di garanzie sussidiarie, onde consentire di ottenere, a parità di oneri del bilancio regionale, un intervento enormemente accresciuto in dimensioni, col vantaggio di mobilitare capitali anche presso la struttura bancaria extra isolana.

Agli onorevoli Ghilardi, Casu, De Magistris e Puligheddu, che in particolare se ne sono interessati, dibattendo il problema con la competenza che è loro propria, io debbo confermare che la Giunta ha la piena consapevolezza delle difficoltà dalle quali l'agricoltura sarda è attualmente travagliata. E debbo fugare una perplessità, manifestata dagli onorevole Casu e De Magistris, sull'atteggiamento che l'Amministrazione regionale terrà nei confronti delle direttive che saranno date per l'applicazione delle provvidenze previste nel Piano verde. Nessuno crede di dover rinunciare alla competenza primaria che la Regione ha in materia di agricoltura. E questa volontà di difendere le prerogative della Regione significa che si svolgerà un'azione perchè l'applicazione delle direttive, che saranno stabilite dal Ministro all'agricoltura sentita la Regione, a norma dell'articolo 40 della legge sul Piano, abbia la più efficace rispondenza agli obiettivi che l'Amministrazione regionale si propone di raggiungere. Aggiungo anche — ed è stata già iniziata un'azione politica in questo senso — che la Giunta farà quanto è in suo potere perchè della quota degli stanziamenti da assegnare in favore delle Regioni a Statuto speciale, tocchi alla Sardegna una parte cospicua, quale richiedono le esigenze della nostra agricoltura. Deve essere necessariamente accolto l'invito a coordinare gli interventi e a subordinarli tutti ad una chiara visione politica, che ordini ogni attività a precisi risultati, da raggiungere in un periodo di tempo non breve, ma che debbono comunque costituire il traguar-

do di tutta la politica agraria. In questo senso si può parlare di un piano generale di interventi articolato in piani particolari, alcuni dei quali in esecuzione (terreni olivastri e laghi collinari), altri pronti, e altri da approntare.

Per quel che riguarda i terreni olivastri, sarà preoccupazione della Giunta adoperarsi perchè i privati imprenditori, che han già presentato progetti e richieste di contributo, possano non attendere troppo a lungo per il loro accoglimento; così come saranno ripresi i contatti con i dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno per esaminare la possibilità di ovviare nella più larga misura possibile ad alcune deficienze denunziate.

Per quanto riguarda alcuni interventi particolari, all'onorevole Cocco Ortu debbo ugualmente qualche chiarimento. Ha accennato, egli, alla necessità di impedire che l'Amministrazione regionale si comporti in modo da favorire Tizio e non Caio, cioè per cercare di venire incontro a pressioni...

**COCCO ORTU (P.L.I.).** Ho parlato degli speculatori che vengono in Sardegna a sfruttare le leggi regionali.

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** Penso che questo problema possa essere meglio chiarito in Consiglio. Se l'onorevole Cocco Ortu vorrà usare dei modi regolamentari, io penso che potremmo chiarire tutto ciò che la Regione ha fatto dal primo giorno fino ad oggi e sapere chi ha speculato e chi non ha speculato.

Per quanto riguarda le spese generali cui ella accennava, onorevole Cocco Ortu, debbo rettificare la sua dichiarazione. Tali spese, quelle che incidono sul funzionamento del Consiglio regionale, dell'Amministrazione regionale, degli uffici, non sono di cinque miliardi, perchè in tale somma (rubrica delle finanze) è anche compreso un miliardo e mezzo circa per l'ammortamento di mutui contratti per effettuazione di spese produttive che vengono considerate nelle spese di carattere generale. Le spese di funzionamento si riducono pertanto a circa tre miliardi e mezzo, tenendo anche presente che 800 milioni vanno al personale degli uffici dell'agricol-

tura, personale che — si sa — si trova in una posizione un po' strana: mentre gli uffici sono passati alla Regione, il personale a certi effetti continua a dipendere dal Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'accertamento dei tributi, debbo ricordare agli onorevoli consiglieri che fin dal 1951, quando ero Assessore alle finanze, proposi delle Norme di attuazione proprio per impostare su forme concrete la partecipazione di un nostro rappresentante al lavoro che gli organi finanziari dello Stato fanno per accertare i tributi. Questa Norma di attuazione non fu accolta in sede governativa e ne fu proposta un'altra, che noi non accettammo perchè praticamente non ci dava nessuna facoltà, salvo quella di chiedere alcune notizie relative ad accertamenti effettuati dall'Amministrazione finanziaria. Nel 1956 la Presidenza del Consiglio dei Ministri trasmetteva un nuovo testo, ugualmente insoddisfacente. Gli onorevoli consiglieri ricorderanno che nel 1958, l'8 ottobre, il Consiglio si pronunziava contro le Norme di attuazione, ritenendole problema ormai superato. Ritengo, pertanto, di aver fatto ciò che era possibile fare in merito. Se il Consiglio vorrà rivedere il suo atteggiamento, anche a seguito della sentenza della Corte Costituzionale, se, cioè, vorrà riprendere in esame la possibilità di formulare ancora Norme di attuazione, allora dovremo continuare ad occuparci del problema, per cercare di risolverlo in qualche modo.

Vorrei anche rassicurare l'onorevole Cocco Ortu sulla preoccupazione che praticamente lo Assessorato dell'agricoltura finisca per essere controllato dall'E.T.F.A.S.; è una illazione, la sua, onorevole Cocco Ortu, che mi permetto di dirle dovrà essere dimostrata. Lei sa che noi abbiamo sempre cercato in qualche modo, in questi ultimi dodici anni, di avere la delega del Ministero dell'agricoltura per il controllo sugli Enti di riforma. Non dico eresia se affermo che non sono stati certo nè il dottor Giagu, nè il dottor Pala, ad opporsi a questa rivendicazione — ben altri, naturalmente, sono stati i motivi (e si possono immaginare) che hanno causato una risposta negativa —. Stia pure tranquillo, onorevole Cocco Ortu, che sarà l'Assessorato

dell'agricoltura a fare di tutto per controllare l'E.T.F.A.S.! Se comunque lei avrà modo di avere elementi validi, in futuro, per denunciare eventuali rinunce dell'Assessorato, è autorizzato senz'altro a portarli in questo Consiglio per la discussione relativa. E anche per quanto riguarda gli ospedali, il turismo, il personale, la legge sull'organico, e per quanto riguarda la legge sull'attribuzione definitiva delle competenze assessoriali, lei potrà sempre denunciare eventuali storture. Onorevole Cocco Ortu, vede, tutte le volte che si sono avute crisi di Giunta, il Presidente della Regione ha sempre operato con molta indipendenza. Stavolta non meritavo proprio il suo rilievo, perchè io, l'ho detto in altra occasione, mi sono attenuto ad una deliberazione di Giunta, indubbiamente non vincolante per il Consiglio, deliberazione del 10 gennaio 1961, quando cioè la legislatura stava per chiudersi: ritenemmo che fosse necessario impostare la divisione definitiva delle competenze dei diversi Assessorati; e in quella occasione lo artigianato fu attribuito all'Assessorato della industria e la viabilità all'Assessorato dei lavori pubblici. Si trattava di esigenze giuste.

COCCO ORTU (P.L.I.). Ma non da attuarsi in questo momento.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha detto: «Si dividono le competenze assessoriali in funzione delle persone»; non mi pare che questa accusa sia giustificata. Potrò dimostrarle, se non crede alle mie parole, che la Giunta ha assunto una certa deliberazione, alla quale io mi sono attenuto in attesa di una ratifica del Consiglio.

Mi pare di aver risposto, sia pure a grandi linee, a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e chiedo scusa se non ho potuto approfondire qualche problema particolare. Ringrazio tutti gli onorevoli consiglieri per il contributo che hanno dato a questo nostro dibattito, che ha ancora una volta dimostrato come il tono degli interventi in questo Consiglio regionale sia alto e come da parte di tutti i Gruppi politici vi sia l'impegno, la volontà di contribuire a risol-

vere o ad impostare i problemi della nostra Sardegna.

Ringraziando tutti coloro che sono intervenuti, io non ho da fare nessun pistolotto finale; ho da dire soltanto che attendo serenamente il responso del Consiglio, ripromettendomi con i miei collaboratori, se quel responso sarà positivo, di mettermi subito al lavoro nell'interesse della Sardegna. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Filigheddu - Soggiu Piero è stata presentata una richiesta di votazione per appello nominale a firma degli onorevoli Zucca - Sanna - Cardia - Manca - Puddu - Torrente - Peralda - Cambosu - Milia Francesco - Pirastu - Pinna Pietro - Sotgiu Girolamo.

Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente del Gruppo socialista ha già chiarito i motivi del nostro dissenso sulle dichiarazioni programmatiche e della nostra opposizione alla nuova Giunta. Io desidero soltanto ribadire questi motivi nei brevi termini di una dichiarazione di voto, anche perchè la replica, piuttosto difensiva, dell'onorevole Presidente della Giunta nulla ha aggiunto che possa minimamente incrinare la nostra convinzione che il programma presentato, la maggioranza che tale programma ha formulato e dovrebbe realizzare, la stessa composizione della Giunta non rispondono alle attuali esigenze dell'Isola.

La genericità degli impegni, il loro disordinato affastellamento, lo stesso tono dimesso e di ordinaria amministrazione delle dichiarazioni del Presidente, dimostrano o che la maggioranza presentata non ha una visione chiara della reale situazione dell'Isola o che si ritiene impotente ad affrontarla; in ogni caso, che questa maggioranza intende rifugiarsi nell'immobilismo centrista con il proposito di tirare a campare, quel tirare a campare che ha costituito il vero programma delle varie Giunte succedutesi in questi anni, salvo brevi eccezionali periodi.

Tirare a campare, in un momento in cui da tutti i settori, anche da quello della maggioran-

za, abbandonata la demagogia elettorale, si deve constatare la profonda difficilmente arrestabile disgregazione economica e sociale dell'Isola, significa una cosa soltanto: che l'uso, che l'abuso del potere ha a tal punto corrosato la classe dirigente politica sarda da renderla del tutto insensibile ai suoi doveri. In queste condizioni, la lotta agli opposti totalitarismi, su cui si afferma di voler affrontare l'azione di Governo, è solo la mascheratura del nullismo e dell'impotenza da un lato, e la volontà di conservare e consolidare il monopolio del potere dall'altro; quel monopolio del potere con coperture di comodo, che è l'unico, reale, permanente obiettivo del Gruppo dirigente democristiano in sede nazionale e in sede regionale. Perciò, il programma che ci viene presentato è in gran parte la ripetizione stantia di quelli precedenti, e la sua validità è facilmente riscontrabile nello sfacelo economico e sociale dell'Isola, emerso anche in questo dibattito.

La maggioranza che ci viene presentata è la stessa che è stata battuta, senza aver molto combattuto, sulla questione fondamentale su cui affermava di voler operare con decisione e fermezza: quella del Piano di rinascita. Che altro è il disegno di legge governativo per il Piano, se non la sconfitta clamorosa di questa maggioranza che afferma di voler difendere l'autonomia contro gli opposti totalitarismi? Che altro è, se non una nuova clamorosa sconfitta di questa maggioranza, l'azione dei democristiani nelle Commissioni senatoriali tendente non solo a respingere gli emendamenti del Consiglio, ma addirittura a peggiorare il testo governativo? Come è possibile pensare che questo atteggiamento dei commissari democristiani del Senato sia ignorato dalla direzione della Democrazia Cristiana o avvenga in contrasto con le decisioni della direzione della Democrazia Cristiana in un momento come questo, in cui l'Isola avrebbe bisogno di un governo che raccogliesse attorno a sé la stragrande maggioranza del Consiglio e quindi del popolo sardo? Invece, ci si dilata a dividere il Consiglio e il popolo sardo, compromettendo gli interessi dell'Isola e lo sviluppo democratico dell'economia e della società sarda.

Ma non basta: in un momento in cui da tutti i settori, compreso quello della maggioranza, si afferma l'insufficienza o quanto meno una non sufficienza, anche amministrativa, dei passati governi, vediamo designati dall'onorevole Presidente della Giunta gli Assessori senza che vi sia in questa designazione un qualunque riferimento a competenze specifiche, soprattutto di carattere politico.

Tutto fa ritenere che questa Giunta, per il programma che presenta, per la maggioranza che la sostiene, per la sua strana composizione non avrà vita lunga.

Il Gruppo socialista dichiara che darà il suo contributo alla caduta sollecitata di un Governo e di una maggioranza che non possono tutelare gli interessi dell'Isola, che non possono difendere, come è dimostrato dal passato, anche recente, gli Istituti autonomistici dall'azione negatrice del Governo centrale, che non possono garantire all'Isola, nell'amministrazione, efficienza ed imparzialità; un Governo ed una maggioranza che hanno dimostrato di non potere e di non saper cooperare per la rinascita della nostra terra.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso, con cui l'onorevole Corrias ha concluso questo importante dibattito, non ha dato alcuna risposta soddisfacente alle critiche, alle osservazioni, che erano state avanzate negli interventi dei rappresentanti del nostro Gruppo e di quello socialista. Anzi, in un certo senso, ha accentuato le ragioni della nostra opposizione alla sua Giunta e alla maggioranza che la sostiene.

L'onorevole Corrias, in tono chiaramente difensivo, si è soffermato su determinati particolari, ha risposto a determinati problemi di carattere più che altro tecnico. Ha ricordato sue precedenti posizioni, ma non ha in alcun modo risposto sui problemi di carattere fondamentale, di carattere essenziale. In sostanza, ha confermato le sue dichiarazioni programmatiche, che

si muovono su una precisa linea politica, che è quella del cosiddetto miracolo economico, linea prima sostenuta dal Governo Tambroni, poi portata avanti dal Governo Fanfani in modo più conseguente e sistematico. E' la politica basata sul rifiuto delle riforme sociali.

Nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias l'espressione «riforme sociali» non è stata neppure ricordata, mentre nel 1958 si accennava alla riforma agraria generale. Questa volta non si è parlato di riforma agraria generale, nè si è fatto il minimo accenno alla lotta antimopolistica! E' dunque il rifiuto delle riforme sociali, è la rinuncia a qualsiasi movimento di rinnovamento strutturale in senso democratico della Sardegna! E' una politica rivolta a favorire l'espansione dei monopoli in Sardegna.

Nè può ingannare il fatto che i socialdemocratici ed i liberali non siano stati invitati a far parte dell'attuale Giunta e della maggioranza perchè questo elemento per quanto abbia la sua importanza, non modifica la sostanza delle cose. Se noi guardiamo al programma, alle dichiarazioni programmatiche della Giunta, alla stessa composizione della Giunta, possiamo concludere che questa Giunta si adegua pienamente alla linea e alla formula del Governo centrista dell'onorevole Fanfani.

Non solo, ma oggi ci troviamo dinanzi ad una profonda involuzione antiautonoma della Giunta. Una profonda involuzione che si esprime nella posizione che l'onorevole Corrias ha assunto nelle dichiarazioni programmatiche e poi nel discorso conclusivo sul problema essenziale della autonomia, che è quello che si riferisce alla gestione regionale del Piano, alla sua durata, alla sua elaborazione dal basso attraverso i centri zionali di sviluppo. E' inutile, onorevole Corrias, che cerchiamo di illuderci, che ella cerchi di illudersi e che voglia invitarci alla lotta, all'azione quando tutto sarà finito, quando il Senato avrà approvato il disegno di legge così come è stato presentato, quando il testo sarà definitivo.

Ella ha detto che il Consiglio regionale assumerà responsabilmente le sue decisioni. Oggi, bisogna parlar chiaro, oggi, bisogna assumere de-

cisioni, oggi, bisogna fare una determinata azione, non quando il testo sarà definitivo, perchè già ci troviamo dinanzi ad un fatto preciso: la maggioranza al Senato, la maggioranza della Democrazia Cristiana ha respinto tutte le essenziali proposte avanzate all'unanimità dal Consiglio regionale. Questo non può essere un fatto casuale; non è possibile che la Democrazia Cristiana abbia preso in Senato, nella prima Commissione, questa posizione per poi cambiarla in aula o addirittura cambiarla alla Camera dei deputati. Dobbiamo notare che i senatori sardi democratici cristiani non solo non si sono opposti alla posizione generale della Democrazia Cristiana, ma l'hanno anzi sostenuta. Quindi, onorevole Corrias, ella non può limitarsi ad esprimere delle speranze, ad auspicare che si tenga il massimo conto delle richieste del Consiglio regionale.

La Giunta regionale dimostra chiaramente di aver ceduto e di aver accettato sostanzialmente la posizione presa dalla Democrazia Cristiana in campo nazionale nei confronti del disegno di legge. Parlare, in queste condizioni, dinanzi ad un simile programma, confermato dal discorso conclusivo dell'onorevole Corrias, di Giunta di centro-sinistra, può...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Chi ne ha parlato?

PIRASTU (P.C.I.). Ella se ne guarda bene; ella ha paura perfino di nominare la parola «riforme»!

E' stato detto in questo Consiglio regionale da altri colleghi che questa Giunta è di centro-sinistra, e ciò serve soltanto di comodo espediente per la polemica di un determinato partito; ma, basandoci sulle dichiarazioni, sul discorso conclusivo, noi dobbiamo invece affermare che ci troviamo dinanzi ad una Giunta centrista, ad una Giunta che dimostra chiaramente di voler abbandonare il terreno della lotta autonoma. Sarebbe sufficiente per questo la posizione della Giunta nei confronti del problema più grave della Sardegna: il problema della disoccupazione. Onorevoli colleghi, bisogna che la finiamo di giocare con i dati statistici sulla disoccupazione! Dovremmo finirla di manipolare que-



IV LEGISLATURA

X SEDUTA

26 LUGLIO 1961

sti dati! Si parla di 42.000 disoccupati dell'aprile del 1960, ma, onorevole Dettori ... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, si rivolga a questa Presidenza.

PIRASTU (P.C.I.). Nel bilancio presentato nel 1960, quando sono state date le cifre sulla disoccupazione, non si è parlato di 42.995 disoccupati; non ho qui la relazione, ma credo che si parlasse di 35.000 disoccupati. Onorevoli colleghi, notate che nessun dato ci viene offerto sulle emigrazioni. In effetti, questa Giunta ci propone, dinanzi al drammatico problema della disoccupazione e della emigrazione, di fare una indagine, una ricerca senza indicare nessuna soluzione.

Per queste ragioni, noi comunisti confermiamo il nostro voto contrario alla Giunta e alla maggioranza che la sostiene.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Jovine. Ne ha facoltà.

JOVINE (P.S.D.I.). Noi socialdemocratici riaffermiamo di votare contro questa Giunta. Questa nostra determinazione si è rafforzata soprattutto dopo la replica dell'onorevole Presidente della Giunta, che ha voluto eludere la precisa richiesta da noi formulata circa i criteri politici seguiti per la formazione del governo regionale. Votiamo contro anche perchè l'onorevole Presidente della Giunta, nella sua replica, non ha saputo dare garanzie nè precise assicurazioni che il Governo centrale accoglierà la legittima richiesta del Consiglio regionale affinché la Regione sia l'organo preposto all'attuazione del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia parte, per i motivi già esposti dai colleghi che mi hanno preceduto, dirà no alla Giunta e al programma che l'onorevole Presidente della Giunta ci ha proposto.

Nuovi motivi che ci inducono ad assumere questa chiara posizione di contrasto si ricavano, onorevole Presidente Corrias, dalla sua replica. Noi avevamo fatto delle precise richieste, in forma cortese, su fondamentali punti del programma che la Giunta da lei presieduta, da lei proposta intende affrontare. Non avevamo soltanto assunto delle posizioni di carattere politico (a parte il suo equivoco, onorevole Presidente, circa le posizioni politiche chiarite dall'onorevole Pazzaglia nel corso del suo intervento); noi avevamo chiesto anche che cosa la Giunta da lei proposta intendesse fare per eliminare il tristissimo, il mortificante fenomeno della disoccupazione, i cui dati — giustamente è stato testè rilevato — sono manipolati con troppa disinvoltura.

Avevamo anche chiesto cosa la Giunta intendesse fare per arrestare l'emorragia del sangue migliore della nostra gente, che va al Nord, che va anche fuori d'Italia a cercar lavoro migliore, o a cercare il lavoro che non trova in Sardegna. Nessuno ha risposto a questo preciso interrogativo. Noi non conosciamo, se non con approssimazione, onorevole Corrias, i dati sulla emigrazione, ed è, questo, un fenomeno che nel Piano della rinascita ha la sua imprescindibile importanza, giacchè noi abbiamo sostenuto, e voi stessi avete sostenuto, che la rinascita della Sardegna non deve essere soltanto la rinascita delle cose, ma deve essere anzitutto la rinascita dell'uomo, la rinascita dei Sardi.

A parte queste considerazioni, onorevole Presidente della Giunta, noi avevamo soprattutto sollevato una questione di carattere morale; abbiamo fatto delle precise richieste, che sono poi sfociate in una precisa proposta di inchiesta consiliare, che io ritengo di preliminare importanza per chi, come noi, si accinge a valutare la situazione attuale in raffronto e in vista del voto positivo o negativo che intende dare. Intendiamo avere ragguagli sull'uso del denaro della Regione, sull'uso dei mezzi della Regione; i termini della nostra proposta di inchiesta sono troppo precisi perchè possano essere elusi, onorevole Corrias. Lei ha fatto finta di non ricordare la nostra proposta, ma non può ignorarla, perchè è già agli atti.

**PRESIDENTE.** La sua proposta, onorevole Pinna, seguirà il corso previsto dal Regolamento.

**PINNA GAVINO (M.S.I.).** Intanto, l'onorevole Presidente della Giunta mostra di non conoscere assolutamente, neppure per sentito dire, neppure per avere letto sulla stampa, la nostra precisa richiesta.

Ora, a parte tutte le ragioni politiche, a parte tutte le ragioni di programma, proprio perchè ci è stata negata una risposta su un problema che riteniamo molto importante, noi totalitari della destra, opposti all'estremismo di sinistra, diciamo no al programma esposto dall'onorevole Corrias, che è assolutamente insoddisfacente, e anche alla Giunta che ci ha proposto. Questo non significa che, se la Giunta si troverà anche per caso, onorevole Corrias, su posizioni di difesa di interessi del popolo sardo, su posizioni che favoriscano la rinascita della Sardegna, noi prenderemo atteggiamenti faziosi.

**PRESIDENTE.** Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

**MILIA DINO (P.D.I.U.M.).** Non vi sono ragioni, onorevole Presidente della Giunta, perchè da parte nostra si modifichi l'atteggiamento che avevamo già assunto sia in occasione del primo vostro insediamento, sia in occasione della discussione del progetto di legge sul Piano di rinascita. Dico di più: la situazione obiettivamente si è aggravata; perchè se è vero, come è vero, che la prima Commissione del Senato ha, non solo respinto quello che era il testo modificato, corretto ed emendato dalla minoranza del Consiglio, ma addirittura quello che era il testo della maggioranza del Consiglio, cioè del Gruppo della Democrazia Cristiana e del Gruppo sardista, ci troviamo dinanzi ad una situazione gravissima.

L'osservazione, che è stata fatta da alcuni colleghi e secondo la quale i senatori della Democrazia Cristiana avrebbero agito non per ordine della segreteria nazionale del loro partito, non mi pare esatta. Il problema del Piano di ri-

nascita è troppo importante, è politicamente di importanza nazionale; basterebbe vedere quale importanza ha la segreteria nazionale della Democrazia Cristiana dato alle elezioni regionali, trasferendo qui in Sardegna tutto lo stato maggiore del partito, per dedurre che l'atteggiamento della prima Commissione del Senato è un atteggiamento voluto ufficialmente dal partito di maggioranza.

Vorrei chiedere agli amici sardisti, se questo è l'atteggiamento del partito di maggioranza, che cosa essi hanno fatto o che cosa hanno richiesto a quel partito repubblicano che essi oggi, in effetti, rappresentano in Sardegna e col quale si sono uniti anche in questa ultima battaglia elettorale. Che cosa hanno chiesto al partito repubblicano, che sostiene il Governo Fanfani, per ottenere che diventi legge il progetto governativo sul Piano di rinascita emendato qui al Consiglio regionale? Niente. Sino ad ora nulla è stato fatto da parte dei due partiti che oggi partecipano al Governo regionale e che a Roma dividono una responsabilità di Governo.

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** E il suo partito che cosa ha fatto? Non ha senatori?

**MILIA DINO (P.D.I.U.M.).** Non ha votato come avete votato voi! Onorevoli colleghi, per ragioni di materia, di opportunità e di tempo termino qua il mio modesto e breve intervento. Altre considerazioni si potrebbero fare! Potremmo ben dire che, come i programmi vengono alterati dopo che vengono annunciati, così vengono alterati i bilanci. Io non vorrei riportarmi alla considerazione del collega Pinna: in effetti, se in periodo elettorale avvengono storni di cento e più milioni...

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** E lei li chiama alterazioni di bilancio?

**MILIA DINO (P.D.I.U.M.).** Questo volevo dire: che in periodo elettorale si stornano determinate somme, che dovevano essere devolute a ben determinati fini, ad altri fini. Ma di questo discuteremo in altra sede. Se responsabilità vi sono — parlo di responsabilità politiche —,

noi riteniamo non vadano attribuite soltanto al Presidente della Giunta o agli Assessori democristiani, ma alla Giunta al completo nella sua collettività, alla Giunta della quale fanno parte anche i sardisti.

Noi voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Cocco Ortu. Ne ha facoltà.

**COCCO ORTU (P.L.I.).** Signor Presidente, gli schiarimenti delle maggioranze e delle opposizioni sono sempre frutto di una lunga azione di vario tipo, di programmi, di discussioni, di orientamenti che si sviluppano lentamente. Per ciò, la storia di nessuna assemblea registra un fatto così eccezionale che basti la risposta di un Presidente per far mutare l'opinione agli avversari; cosicchè penso che la sua risposta, onorevole Corrias, per quanto riguarda il mio partito, non possa creare una rivoluzione nella storia parlamentare. Io sono nuovo in questa assemblea, e forse non conosco tante piccole cose; ma i problemi della mia terra li ho seguiti, le miserie della mia terra le conosco. Stamane ho detto cose che pensavo meritassero qualche risposta, e mi è stato risposto di presentare una interpellanza per un fatto marginale.

Dopo il discorso di un Presidente nei confronti del quale vi sia un largo schieramento di opposizione si può talvolta assumere una posizione di attesa, per verificare nel tempo certe promesse. Non si verificherà, però, questa ipotesi dopo la replica del Presidente Corrias.

#### Votazione per appello nominale.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Filigheddu - Soggiu Piero.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto a sorte il numero 34, corrispondente al nome del consigliere Giagu Demartini).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Giagu Demartini.

**ASARA, Segretario, procede all'appello.** (Segue la votazione).

*Rispondono sì i consiglieri:* Giagu Demartini - Latte - Masia - Melis - Mereu - Murgia - Pettinau - Pisano - Puligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cara - Casu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi.

*Rispondono no i consiglieri:* Jovine - Lay - Lonzu - Manca - Marras - Milia Francesco - Milia Dino - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pernis - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pirastu - Prevosto - Puddu - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zucca - Atzeni Licio - Baggedda - Cambosu - Cardia - Cocco Ortu - Cois - Congiu - Cottoni - Ghirra.

*Si astengono:* Presidente Cerioni.

#### Risultato della votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

|                       |    |
|-----------------------|----|
| presenti . . . . .    | 71 |
| votanti . . . . .     | 70 |
| maggioranza . . . . . | 36 |
| favorevoli . . . . .  | 40 |
| contrari . . . . .    | 30 |
| astenuti . . . . .    | 1  |

(Il Consiglio approva)..

**PRESIDENTE.** Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

*La seduta è tolta alle ore 21 e 45.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1961